

A watercolor illustration of a winter scene. On the left, a large, bare tree with brown branches stands against a light, hazy sky. In the foreground, a wooden fence with vertical slats runs across the frame. To the right, a simple, light-colored building with a dark roof and a window with a grid pattern is visible. The overall style is soft and painterly, with muted colors and visible brushstrokes.

Lisetta Cersosimo
U mirizz di caggi
U sciauri

San Lorenzo Bellizzi

Lisetta Cersosimo



Acaciae flos

I fiori bianchi e profumati dell'acacia

Robinia pseudoacacia

Fam. Fabaceae

Acacia d'inverno





Vocabolario dialettale
Arcaico e classico
Su usi e costumi sanlorenzani
Pensato da
Lisetta Cersosimo



&
Suggèrito
A chiunque voglia aderire
Per trasformare l'idea in libro finito

Al nostro paese
Con tutto l'affetto possibile



Sommario

1. Prefazione
2. Introduzione
3. Ringraziamenti
4. Note
5. Nuclei tematici su Persone - Ambienti - Situazioni
6. Difetti: catalogazione - nomenclatura
7. L'essere umano visto nel suo insieme
8. Eppure si muoveva - Come girava l'economia
 - Le condizioni meteorologiche
 - Le pietanze & Gli utensili
 - Il grano
 - La vigna & La vendemmia & Il vino
 - Il lavoro domestico & L'arte di arrangiarsi
 - Le misure di peso & Le relazioni spazio-temporali
 - I mestieri & Le professioni
 - Gli animali pag.
 - I fiori & Le piante
 - La salute
 - Le festività
 - I Sacramenti
 - Gli strumenti musicali & Le ricorrenze
 - Il sonno & Il sogno
 - Il gioco & I giocatori
 - Il soprannome
 - La famiglia & La parentela
 - Le persone & Il modo di rivolgersi
 - Le vie - Le Fontane - I fiumi
 - Il territorio & L'abitazione
 - La proprietà
 - E si racconta
 - Le bestemmie
 - Letteratura popolare
 - Galleria fotografica



Prefazione

“Un Luogo”



Prefazione “Un luogo”

“Un luogo” del racconto, del ricordo, della nostalgia, della bellezza, dove si manifestano eventi che coinvolgono l’inconscio.

“Un luogo” propizio per l’ispirazione di poeti e innamorati, di raccoglimento delle proprie energie che mettono in moto dinamiche di riequilibrio della personalità, supportando trasformazioni interiori o memorie di eventi passati.

La percezione del “tempo sospeso nel tempo” migliora la comprensione del legame che unisce psiche, natura e identità e vi si possono riscontrare un insieme di segni visibili, che parlano con immediatezza della propria storia.

E’ un microcosmo incontaminato che cerca di trasformare a fatica il proprio ambiente di vita non perdendo mai di vista la propria identità culturale costituita da una tradizione tramandata di generazione in generazione, imperniata sul recupero e l’approfondimento del rapporto con l’inconscio, che avviene spesso in modo inconsapevole.

Tutto ciò implica una particolare forma di “dilatazione dell’ego”, determinando un rapporto più sentito con la tradizione e l’identità.

Esperienza questa che tende a indicare che in qualche modo ognuno di noi è al tempo stesso goccia e oceano e, consapevole della propria individualità, diventa protagonista della storia e dell’anima di questo “luogo”.

Il passato rivive in eventi ed emozioni alimentando un nucleo identitario ben definito, costruendo una ricchezza oltre il tempo dove mondo interiore ed esteriore si fondono sapientemente.

Le storie, i racconti alimentano il presente che, pur variando nel tempo, è caratterizzato dall’esigenza di mantenere una coerenza dell’io tale da permettergli un rapporto valido e creativo con il suo microcosmo culturale.

Questo “luogo”, pur essendo strettamente connesso alla sua struttura sociale e alla sua unicità linguistica, cerca di trasformarsi nel contatto con gli altri che s’innamorano “dell’autentica identità” delle persone e dei personaggi.

Il paesaggio offre la possibilità di essere soggetti dinamici dentro un ambiente che si fa vivere ed esplorare, si è coinvolti nel cercare di modificarlo e facendosi da esso modificare.

Questo rapporto reciproco registra naturalmente la complessità di queste dinamiche e i segni impressi si uniscono a quelli che derivano dall’interazione fra persone e storie personali delineando nuovi sviluppi, trovando inedite possibilità di espressione.

Qui troveremo sempre posto per una vera integrazione emotiva, avremo sempre un’adeguata considerazione di quei tradizionali specchi dell’anima, che sono i suoi paesaggi e le persone che vi vivono.

San Lorenzo Bellizzi è il luogo dove l’io si immerge nell’inconscio, percependo le proprie radici e cogliendo il senso profondo delle emozioni.

È il luogo dove siamo nati, vissuti e il contributo di questo libro ci restituisce parte di ciò che eravamo dando continuità alla nostra esistenza.

Introduzione

Una striscia di cielo azzurro acciaio
Un lembo di terra
Che rallegra e allo stesso tempo stringe il cuore

Questo è un lavoro complesso, che non va banalizzato.

Questo è un lavoro di team, non del solitario che ha nostalgia di casa.

Si richiede il prezioso contributo, l'apporto di altre valide fonti, di altri studiosi o semplicemente amanti del nostro dialetto e di nostalgiche rievocazioni, in termini linguistici, dei più lontani ricordi delle dolci memorie dell'infanzia.

Un'opera di questo genere, per il conseguimento dei migliori risultati, ha bisogno di chiarezza, di ampie revisioni e di puntuali ripassi, d'integrazioni e ritocchi, di sviluppi e di perfezionamenti da parte di chiunque abbia presente nella propria memoria vocaboli e locuzioni caratteristici finora omessi.

Si potranno aggiungere foto antiche sugli argomenti, che il libro tratta.

In questa straordinaria e avventurosa impresa organizzata si dovrà dare uno sviluppo particolare alla corretta, attenta e chiara scrittura della forma dialettale, parte etimologica, e alla traduzione (facoltativa) in lingua italiana.

A tale riguardo dovranno essere adottati dei criteri.

Se, nei limiti delle nostre forze, riusciremo nell'intendimento consegneremo e assicureremo alla comunità di San Lorenzo Bellizzi non un sempliciotto, seppur doveroso e apprezzabile, bagaglio di nozioni nate al chiaro di luna o dal nostro amore pieno di romanticismo verso il paese, ma una serie di termini annodati a vicende e fatti tra loro collegati e interdipendenti e facenti parte a pieno titolo del nostro incredibile patrimonio di cultura locale.

Sarà come fissare, con lo stucco, i buchi provocati dall'essere andati via e dall'aver abbandonato il paese, per aver creduto di volare come tanti struzzi strusciando i piedi per terra contro altri muri e dentro altre case, per aver ciecamente contratto le spalle in segno d'indifferente pressapochismo o per significare che non si poteva fare nulla.

Io ho scritto ... anche male ... ma ho scritto.

Paesani, parenti, amici e amici degli amici, tocca a voi!

Proprio perché la cerchia degli amici è larga, chiedo di venirmi incontro per tenere insieme le fila di tutto, per condurre in porto l'iniziativa in ogni modo possibile, per fare copia e incolla, aggiungere e/o correggere, con un diverso colore, laddove io sono stata inesatta.

Gli eventuali errori che fossero ancora presenti sono da attribuire a me.

Quest'estate passeremo qualche giorno a casa di qualcuno, discuteremo sul da farsi di comune accordo, tireremo la somma per la stesura definitiva del lavoro, come e a chi, eventualmente, destinarlo.

Ringraziamenti

Una comunità diventa una splendida squadra, al meglio delle proprie capacità, se fa proficui passi avanti sulla strada della conoscenza e se scandaglia e viviseziona nelle pieghe più nascoste del proprio microcosmo: ricordi, esperienze, impressioni, luoghi, attività, fenomeni, insegnamenti che hanno plasmato la nostra personalità, atti morali.

Per gli importanti impulsi corrispondenti allo spirito inconfondibile del contenuto e per l'impegno datomi a tutto oggi in termini di tempo e di condivisione, sono particolarmente obbligata nei confronti dei seguenti fautori, cui va il mio espresso ringraziamento:

- Lorenzo Gugliotti, maestro del colore, per la copertina
 - Mena Gugliotti per la prefazione
 - Domenico Agrelli per gli incomparabili dipinti
 - fotografi, fonti di grande ispirazione, per l'eccellente materiale fotografico
 - anziani, che fanno sempre da bussola
-
- Zuccaro Nicola
 - Zuccaro Domenico
 - Gugliotti Gelsomina
 - Pesce Antonio
 - Pesce Giuseppe
 - Pesce Maria
 - Pesce Francesco
 - Pesce Pietro
 - Cersosimo Anna
 - Cersosimo Franca
 - Cersosimo Fiore
 - Gugliotti Peppino
 - Schifini Teresa
 - Faillace Agnese
 - Civale Pietro

N.B.

Per piacere, volete favorire a scrivere con noi?
Includete il vostro nome e cognome nell'elenco!



— S. Lorenzo Bellizzi 1928. Panorama.



Di stretta osservanza Fiori ... frutti ... cibo ... animali ...

Credo che ogni sanlorenzano ami questo luogo oltre modo, da un capo all'altro, anche se ha preso armi e bagagli ed è andato via col respiro corto, anche se il paese che trova anni dopo è molto diverso da come l'ha lasciato.

Il paese è l'albero fatto d'anelli congiunti l'uno nell'altro, il capo della matassa che non fa misteri di nessuna cosa, il raccordo, la bellezza che ti sequestra, la sentinella, la musa della poesia amorosa e delle danze.

Ognuno di noi è un suo rampollo, spuntato dall'unico ceppo.

L'albero è il pianista, la cui musica ti sgrava d'ogni peso e d'ogni affanno, è l'oratore che mormora parole all'orecchio, lo stratega che difende il naviglio dalle onde ancora blu, il ladro buono che nasconde la luna tra le foglie o piuttosto nella polla d'acqua che sgorga placida dal terreno.

L'albero è il mantello lungo che, nei momenti terribili e nelle notti con le stelle appena accese, ti abbottona dentro di sé e ti affibbia al suo collo col bavero, per guardia contro spie nemiche.



L'albero Il viso della mamma Più bello quanto più invecchia

La trave buona sostiene e puntella il tetto come l'acacia il terreno come la nutrice il bambino con le prime cure.

Ai miei tempi non si usavano espressioni del tipo:

- Buon giorno, gioia di mamma!
- Buon pomeriggio, vita mia!
- Buona sera, mio tesoro!
- Buona notte e sogni d'oro, *piscaroni i mamm!*

Eppure, anche se si aveva persino paura di toccarsi, appena la mamma sbucava come una gattina selvatica si toccava la luna allungando il braccio.

I rami dell'albero, fatti a chiocciola, sono le braccia che si elevano come quelle della mamma nell'atto di un abbraccio, le radici sono i piedi che allignano tutta l'acqua che, nel sotterraneo tragitto, vi si fosse raccolta.

Solo il ricordo potente e preciso della mamma e della chiave, che nascondeva sotto la tegola e che non portava dietro per non perderla, e dei panni odorosi, per uso della persona e della casa, stesi sul filo ad asciugare tra albero e albero, mitiga la pena al naufrago per la lontananza ... in segreto.

Solo il ricordo dei sottili e agili ranocchietti guizzanti nel letto del torrente e degli uccelli saltellanti vicino alle cascate dove prendevano l'acqua col becco e delle caprette salenti dai dirupi e masticanti i germogli delle spine sante e di quei frutti secchi le cui capsule esplodevano al minimo tocco e dei teneri polloni primaverili e delle scodelline delle ghiande che si aprivano, conforta il viandante costretto a percorrere, con un treno che fa molte fermate, sentieri erosi e molto battuti ... in segreto.

Modo di essere
&
Di comportarsi
Peculiari
Di una comunità
Quasi a conduzione familiare
Come perla chiusa nella sua conchiglia
Dalla notte dei tempi
Protetta dalla corazza
Delle sue montagne

Modo di essere
Di una comunità
Con una sua lingua
Con una sua economia
Con una sua religiosità
Con una sua speranza
Con una sua concezione
Degli affetti
Dell'amicizia
Della politica
Della morale

Avvicendamento

Dei sindaci

Avvicendamento Dei sindaci Nell'Amministrazione Comunale

- 1949

Pietro Cersosimo - Comm. Pref.

- 1949-52

Peppino Faillace

- 1953-54

Lorenzo Faillace

- 1954-58

Peppino Faillace

- 1958

Vincenzo Mazzei

- 1958-62

Nicola Pittelli - Sindaco f. f.

- 1962- 66

Nicola Pittelli

- 1966-70

Lorenzo Leone

- 1971-75

Nicola Pittelli

- 1976-87

Domenico Cerchiaro

- 1988-2001

Vincenzo Pese

- 2001-

Pietro A. Scariviglione

--.....

Antonio Cersosimo

- -

Notz



Il viale dei ricordi Un punto di orgoglio e di merito

Non esisteva al mondo viale più bello del sentiero che portava al Crocefisso. Nel tardo pomeriggio prendevo sottobraccio mia zia Rosa, eternamente indaffarata, uscivamo da quel distinto portale col batacchio, attraversavamo lo spiazzetto privato col muretto a sedile più largo che lungo e ... andavamo. Sento ancora le ossa delle sue braccia.

Rivedo le sue mani nodose e levigate come i rametti dell'acacia ma grandi tanto da prendere tutta la mia faccia pienotta e giovane e garbate tanto da darmi un leggero pizzicotto con i polpastrelli.

Prima passavamo *'nant a putji i Coluzz i Dunati, u frati i Pitri da Post*, che si metteva seduto mezzo dentro e mezzo fuori, come una lucertola laboriosa al sole, che mandava il suo fascio di raggi soltanto in quel punto.

Io e mia zia davamo poi un'occhiata veloce all'ultimo caseggiato, la falegnameria *i zù Ljigg i Lighipold* ... e continuavamo il nostro tratto di strada.

- *Sa vign si sta sicchenn!*

A me non sembrava, ma lei evidentemente se la ricordava più rigogliosa.

- *'Nta sa vign ci fani cert pumiceddr 'nzucarati comu u meli.*

Si riferiva alla vigna di un'altra Rosa, *na puddrureddr 'ntint*, una zia impalpabile, capace di restare nel cuore di chicchessia per l'educazione, per la dolcezza dei modi e la parlata delicata e amabile, quasi d'altri tempi.

Mia zia incedeva vacillando come una barchetta sulle onde lievemente agitate, come un fiore nel venticello primaverile.

E si procedeva in coppia sotto quegli alberi, che davano *nu sciauri* da respirare a pieni polmoni, frescura, vapori e umori difficili da scoprire altrove.

In quell'angolino di mondo io ci vedevo l'armonia del Creato, la mano di Dio sulla Terra, un dono dato per sua grazia e non per nostro umano merito.



Alla nostra destra, andando, i muri con la loro pancia sempre pronta per partorire stavano fermi e solidi con l'erba che vi cresceva assieme a quelle pianticelle campanulate verdi ... *chiatt chiatt* ... *purpusi purpusi* ... che si sviluppavano a funghi e si sistemavano come i componenti di una famiglia.

Crischiti crischiti ... una foglia soltanto poteva essere un affettato per un panino e se la premevi ti bagnavi le dita di quel liquido succulento che era tutto un dire, sembrava un condimento.

Chissà quante varietà vegetali erano domiciliate in quelle lettiere, in quel terreno grasso, in quel letame!

Chissà quante categorie d'insetti erano alloggiate e si accompagnavano tra quei sassi irregolari e sempre in pericolo!



Alla nostra sinistra, sempre andando, da maggio in poi le acacie alzavano le braccia al cielo e regalavano quell'inebriante aroma agli Angeli del Paradiso.

- *Comi fani si chiant a fà si pizzorr senza nuzzili e senza spur!*

Comi fani a fà si cioncianeddr e si fiori ianch e grann comi pisiddr?

Il fiore simbolo di "amicizia" ... di "amore platonico" ... di "speranza d'amore". E le undici e passa foglioline, che si aprivano di giorno e si chiudevano di notte, erano idonee perché le fanciulle canticchiassero in segreto il pertinente "mi ama" ... "non mi ama" ... mi ama" ... "non mi ama"...

Personalmente m'invitavano ogni volta a ripetere questa tiritera, sperando che l'ultima fogliolina terminasse con un accorato "mi ama".

Insieme con zia Rosa arrivavo sino alla casa *i Tonini u Rizz*.

Quella rappresentava la casa dei miei sogni.

L'avevano disegnata per me.

Se fosse stata mia, mi sarei sentita una graziosa regina favorita dalla fortuna o meglio una fata benigna con un anello fatato che, allungando semplicemente una mano, avrebbe potuto portarsi in casa la bellezza dell'universo intero, ma ovviamente prima c'è il due, poi il tre.

Quella casa era la linea di arrivo, e si ritornava.

In un mondo cambiato non so quanti alberi di acacia sono rimasti lungo il viale, non so chi ha permesso la loro decimazione o chi non li ha sufficientemente protetti.

È un po' arduo rispondere con precisione.

Chi li ha abbattuti ignorava senz'altro che l'apparato radicale delle acacie rafforza le scarpate, evita le frane, impedisce le partenze.

Per contare queste piante forse mi basterebbero le cinque dita di una mano.

Per la cronaca ... da quel muro a strapiombo non è mai precipitato nessuno, *'nun s'arruzzulati manch na piccininn*.

Da un certo punto di vista quel piccolo dirupo raffigurava una sfida, una delle tante che ha temprato proprio il carattere delle piccole abitanti.

In quel tempo, ritornando dalla passeggiata, ripetevo a me stessa.

- Questo paesaggio è troppo bello perché finisca!

Ora, ritornando e costretta a pensare.

- *Mi chiancidi u cori!*

In compenso formulo l'augurio.

- Spero che un giorno o l'altro tutti i pezzi si ricompongano! Spero che la processione di San Rocco continui a passare sotto la chioma delle acacie, che i ragazzi giochino a calcio nel campetto, che gli uomini più maturi giochino a "stacce". Spero che i grilli cantino il loro *cri cri cri* con spensieratezza assieme alle cicale e ai silenziosi ragni e che l'asino torni felicemente stanco nella stalla.

S'aviss saputi

S'aviss saputi
Averi misi a li pidi nu pari i sciddr
E all'ucch pi ti vidi dui stiddr
E pù a na cord i siti t'averi attaccati
Appeni tani dati a prima martiddrati
Ma primi chi mi scord puri i l'ucch i pinnulari
Scrivi si paroli duci si paroli amari



Fatti fraiati
Muri varati



Aneddoto

Nu cristianu v`a fora
Tutta a na vota mentr caminidi
na petra gross vididi
Si fermidi a guard`a e s`accorgidi
ca supra a petra c`e scritt
"Si mi girisi, trovisi nu trisori"
U cristianu dicidi: - Comi agghia f`a?
A petra i`e troppa grann!
Alluri pigghidi pali e pichi e
'ncumincidi a scav`a

Fatica fatica
Dopo tantu suduri a petra si spostidi
e si giridi capisutt
U cristianu cerchidi u trisori
Ma vota e rivoti
Trovidi natu scritt: - E m`o chi m`hai
girati
Stachi megghia da st`u lati!

Aneddoto

Un signore va in campagna
A un tratto mentre cammina
vede una grossa pietra
Si ferma, la guarda e si accorge
che sopra c`e scritto
"Se mi giri, trovi un tesoro"
Il signore dice: - Come devo fare?
La pietra `e troppa grossa!
Allora prende pala e piccone e
incomincia a scavare

Lavora lavora
Dopo tanto sudore la pietra si sposta
girandosi tutta
Il signore cerca il tesoro
Ma gira e rigira
Trova quest`altro scritt: - E adesso
che mi hai girata
Sto meglio da questo lato!



CORPO

Bellu chiaru chiaru ... tunn tunn

A quarant'ann fisch e cant

A cinquant'ann 'ndum e 'ndam

A capa spinnata
A front arripicchicata

I pinnulari gnanchiati
L'ucch gusciati

I ricch 'ntippati
A nasc arrussicati

A vucc scasciata
A napp 'ntrumintata

U cuddr 'mpilliscati
I spaddr aggubbati

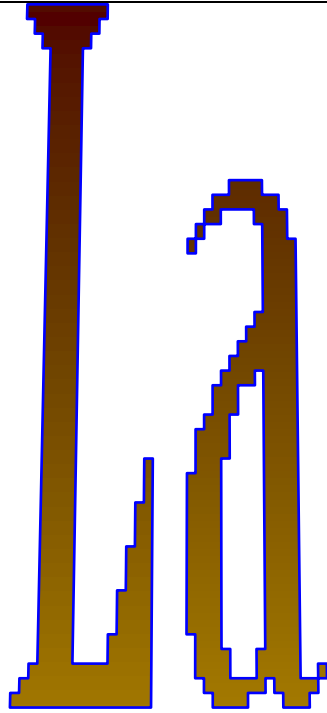
E quà ... ni firmami
Sinnò ni 'mpaurami

Cu nei pili macchi e veni
Stu curp calarici si teni

Cu vozz e ciamp i gaddrini
Ni stami arruzzulenn pi i pinnini

U miggh da vita s'innè iuti
Allu carri du fili ami cuti

U timp u vò accidi nu truni i lamp
'Ncora nugn e pù chiù 'nun camp



La bellezza

Ritenevo di non essere bella e di non avere ancora un equilibrio stabile.

Il naso era un po' grosso, gli occhi già facevano cilecca e i capelli erano liscissimi e drittissimi come spaghettoni.

Per il primo, sembrerà strano e un po' grottesco, la soluzione fu una molletta per i panni, per forza di cose.

Di notte, quando nessuno mi vedeva, assestavo il mio naso in questo dolorosissimo congegno, imprigionandolo proprio alla radice.

Le mollette di allora non erano di plastica leggera e variopinta, ma di legno.

Il secondo problema fu risolto da mio cugino Peppino Chiaradia, che mi accompagnò presso l'ottica Cozza Le Pera di Cosenza, in Corso Mazzini.

Dall'esame della vista diagnosticarono una grave miopia.

Misi subito gli occhiali, passò il mal di testa, non arricciai più gli occhi, ma ero amareggiata, anche se il dispiacere più grande lo provava mia madre, che non concepiva questo marchingegno sul viso e soprattutto perché non poteva sostenere né quella né altre spese successive.

In quell'occasione pagò mio cugino, sia gli occhiali sia il viaggio.

Il terzo problema richiese un po' di tempo, non avevo né i bigodini né i becchi d'oca, color grigio lucente, per avvolgere i miei capelli e arricciarli.

San Lorenzo in ogni caso ha avuto, ha ed avrà sempre magnifiche donne.

Da signorinella, pur avendo lo stupendo dono della giovinezza, le ammiravo e le imitavo in modo incondizionato e prudente, immedesimandomi.

A me piaceva Carmelina Cersosimo, non tanto perché porta il mio stesso cognome o perché "zu Ljiggi" mi voleva un gran bene e mi dava fiducia, ma perché la ritenevo avvenente nel vero senso della parola, l'approccio morbido, l'atteggiamento gentilizio, la voce distesa.

Mi piaceva anche Teresa Pittelli, un corpo vistoso, un bel viso, molta bontà.

Poi c'erano le donne con le loro belle trecce, invisibili e meno frequentate, le aquile reali di alta montagna senza unghioni e dalla vista acutissima. Balzavano agli occhi e baluginavano come raggi di sole soffusi fra le nuvole, abitavano "fori", le incontravo soltanto alla "fera".



Tra tante ... **tre amiche** ... **belle** ...



Visi

Raggianti

Di raffinatezza
di raffinatezza



Non ci sono parole!





Fattuzzu d'elicatè!





Lineamenti perfetti!



Quanta Poesia!







Mitezza

Forza fisica

Carattere

Quanta nobiltà

Racchiusa

In questa mano



L'essere umano

Visto nel suo insieme:

Corpo

&

Personalità

U curp

Carnali	Campanari	Curji	
Vutticuni	Vuzz		
Pillisca	Peddr		
'Ncudinuli			
Brutt comu u diviti	Vicchiu stern	'Nun po' cumpari	
'Ntogn			
Scuru			
Pista pista	Na bella stacca	Sanch e latt	
Sa fissjidi			
S'annachidi			
Fà a locc	Fà u locc		
lè tanta bella ca ta pui vivi 'nta nu bicchiri i d'acqu	Tant chi iè bella ca ti scippidi u cori		

A face			
Virdulini	Citrinnosa	Ciommm	Papaciomm
Facc i tommiri	Facc i mascatura	Facc i picc	Facc i cazz
Facc i culu	Facc tost	Facc frisch	Facc i muru
Facc i piatt	Facc i merd	Facc i caniggh	Faccia pur chiusi
Facc i purch			
Na scocch i rosi 'nfacci			
Marcuffji			
A catarozz			
Capi i muntuni	Capi i ciucci	Capi grann	Capi gruss
Capi i 'mbrell	Capi i minzuddr	Capi a chicuni	Capi i 'nicch
Capi i 'nuggh			
Pili scint	Pili i gatt	Pili i surici	Pili rizz
Capiddr 'mplacchiusi	Zirpili	Scilligata	Spinnacchiata
Scirmigaggh			
Tuppili i capiddr	S'ha fatt u miluni	S'ha fatt u carusi	
Cutichi	Cuzzitt	Scrima	Tupp
Bocchili	Trecci	Roll	'Ntacca
Ha jissuti i capi	Ha jissuti pacci	'Nun cugnudidi ca capi	

Ù front			
Front i 'nicch			
L'ucch			
Vucch sbalestrati	Vucch gangati	Vucch larichi	Vucch i pircochi
Vucch i lupi	Vucch i cochili		
Vucch cacati	Vucch pisciati	Vucch 'ntippati	Vucch i puddr
Cicata i miraggh	Cechimi agguacch		
Spia pirtusi			
A falopp 'nta l'ucch			
Addunati	Spicchiulienn		
Catarratt			
Cicateddr			
I ricch			
Ricch pann	Ricch 'mplacchiati	Ricch 'ntippati	Mangiggh 'nti ricch
Nasulià	Ricchiajini		

Ù nasc			
Nasch a mirlett	Nasch i pipp	Nasch i 'nicchi	Nasch i crosch
Nasch i cancaricch	Nasch larichi	Naschitt	Nasconi
Muccusi			
Naschiata			
Cacaroccoli	'Ntippili		
Mirizzenn	Mirizzusi		
A vucca A linch			
Vucch i sciaffiri	Vucch i 'nfirm	Vucch grann	Vucca sciancata
Vucch i scifi	Vucca apert	Vucca gangata	
Linch niviri	Mala linch	Taccareddr	Gavarr
Sciling	Tartaggh	Cacaggh	
Vavi	Vavusi	Vavosa	
Gangh	Gangali	Sgangata	
Mummià	Farfugghià		
Sputazz			
Sigghiuzz	Ragghizz		
Statti citt	'Ntippiti sà vucca		
Rusicà	Gummilià	Rimuddrà	Gruffulià

<p> A Napp U muss </p>			
Muss turt	Muss i piscittuli	Muss i purch	Muss i chiriddr
Muss a graccioffili	Muss i ciucc		
Labbr i pisciaturi	Labbr pinnenn	Labbr i 'nacchiri	
Muss i pupi	Labbr i curaddr		Labbroschia
Mussiata			
Mustazz			
<p> U cuddr U cannarili I spaddr </p>			
Maschila			
Musch caduti	Spaddr stort	Cuddr turt	Cavazz
Vozz	Scantiddr		
Raghi	Sprughi	Gruttiti	
Gubb	Sgubbata	Sgradati	
<p> U pitt </p>			
Minnuta	Minn caduti	Minn i vacca	Minn tisi
Capicch			

A tripp U chipp			
Trippuni	Trippona	Tripp i rana	Tripp i ciucc
Tripp arrappata	Tripp i giarr	Chipp	Muddrichi
Chiatt	'Nchiattati	Totiri	Vutt
Tiritufili	Trogn	Tribbuzzji	
Supra stomichi	M'arrucchilidi u stomichi		
I vrazz U gughiti			
Stirnicchià	Arrugnà		
I mani			
Mani tort	Mani a crocchia	Mani i dji	Mani i rungiggh
Mani pint	Mani i merd	Mani mort	Mani larichi
Manjiti	Manischili		
I jiditi			
Jiditi turt	Jiditi crunci	Jiditi ciunchili	

U culu			
Culi i bumm	Culi a brogn	Culi appont	Culi a panett
Culu a boccia	Culu caduti	Culu musci	Culu scappati
Scularinati	'Ncularinati	'Nculufiscati	'Ncacanati
Tricculi			
A grada I cuccuni			
Cuccuni	Scuccunati	Ancareddr	
I gamm			
Scianch tort	Scianch i vutracch	Scianch i mirr mirr	Gamm i righini
Stroppji	Struppiati		
Scianch	Sciancati		
Chinucchi i Santu Rocch			
I pidi I carcagn			
Pidi i voi			
Cavici	Scavizi	Scavizacani	
Vissichi	Pizzichi	Caddr	Raddr
Nuci			

IL MIO CORPO

È

LA PERSONA

CHE SONO?

I difitt

Anomalie comportamentali
Cattive abitudini
Disagi psicologici
Imperfezioni fisiche

Sparcintona	Pressarola	Manascia	Tirant
Sparagnet	Stitichi		
Micca a topina	Ciucci chi pizzichi	Tresji i vrigolji	Zincara chi rasulji
'Nzicchiti 'minz	'Nzicchent	'Nzullent	Furestica
Minzinara pastucchiara			
Cirnicchiara	Sitazzara	Caudarara	Trappitara
'Mbrillara	Mossaiola		
Zinzilia	Zanzanara	Lizzera	Rifirnaria
Sciddranghiri			
Cuccuveddr	'Ncantata	Gurdinaria	'Ncuzz
Scordamiduddr	Senzamiduddr	Stunata	Dimerta
'Ncappa ciurl	'Ncappa picciuni	'Ncappa musch	
Loll	Picchilloll	Toll	Pupili i pezz
Tallarone	Tapp i lani	'Ncongh	Cantonji
Gnuttacochili	Gnuttaculummiri	Sanciurr	Truss i cavili

'Mplacchia	'Mplumpiti		
Spunta simiraggh	Squagghia Simiraggh	Squagghia Chiumm	Squagghia grass
Sfarfagghiuchili	Pagghittari	'Ncacchiapaggh	Cangiamugghieri
Fricagissonn	Scumpara parintati	'Mbroni	
Tammurr	Citruli	Mammalucch	Sbanuti
Tadori	Tibbiuni	Tirloni	Ciagomi
Catrubbiu	Mandrubbji	Tabbani	Tabbubbiti
Spiddricchiuni	Scugnudent	Scarcagnati	Sciagurati
Tangari	Tangariddr	Tangaruni	Babbalucc
'Ndrumma	'Ndrummiuni	Marturji	Tappiddr
Vrigugnusi	Svrigugnati		
Puma agrest	Cugnamari		
'Nchifati	Catafiri		
Faienz	Pilosci	Farabutt	Fitusi
'Nturrati	'Mbriacuni	Ripusciati	
Stommacosa	Stommacusi		
Favizi	Fauzett	Fauzone	
Sapji	Sapioni	Saputiss	Strolighi
Spirt	Sperta		
Ciota	Ciota 'ntupp		

Ciuti	Purcuciuti	Ciutu fabbji	Ciuti i iaccagghiann
Ciuti ca cochili 'mucch	Ciuti i piniuni		
Cicugni	Cupi cupi	Purcuciuti	Pirfidiusi
Ciutigni	Pizuchi		
Turr turr	Vurr vurr	'Ntumm 'ntumm	
Sbafant	Arriguent	Filutichi	Liticasturt
'Nun è pi 'nent duci i sali	Foragabb mai pi gabb		
Tisi	Malanovi	Prisintusi	Rassisjidi
Accimentaturi	Frassaiuli	Garmafrass	Mintiguerr
Cancarinusi	Pivili agrest	Arraggiati	Caini
Ricuttari	Arricuttati	Vantaiutt	Sciampagnuni
Negadiviti	Scancianesi		
Cuscugghiu	Cuschigghiuni		
Gnuttavileni	Rinchitangh	Sgherr	
Cannaruti	Cannavazz	Allambati	Mangiapani a tradimint
Liccusciu	Cannaruti	Sciscip	Tuscicch
Lancuriusi			
Mantici	'Mbambanuti	Mindranchili	Scippavirtili
Musci	Muscimavili	Pittimusci	
Scattign	Scattamintusi		

Mirfugn	Mirfogna		
Muntimurrisi	Chiancirusi	'Ncagnariddr	'Ncagnareddr
Sciavurt	Sciavort	Lurduni	Zazzarusi
Trizzilusi	Trizzilosa	Scavizacani	Sciaffarari
Pidicchiusi	Pizzinusi	Sfasulati	Sciantuni
Zirpilusi	Scarazinzili	Taravazzone	
Ciss	Cess		
Spilurci	Spilorcia		
Stracurati	Sfaticati	'Ntramisi	
Faticaturi			
Cranciariddr	Crucch i valanzuni	Vettu vistuti	Lint
Cuzzummiri	Crucch	Crocch	Sciabbani
Cagnott	Cagnottiddr	Sdramm	
Strumm	Strummett		
Scachett	Strifizz	Nugghiariddr	Natreddr
Zaracogn	Trogn	Zaracummili	Tiritufila
Baboss	Catafalch	Calors	
Spicasavizizz	Stant alert	Ficaruli	
Smufriati	'Ncaddruppati	Manchiputili	
Sciscili			
Poppiloni	Maranghini	Cuccuveddr	

Eppur
si muoveva

Come
Girava
L'economia

le condizioni meteorologiche

U bellu timp

Arco multicolore

La luce nel cielo dopo un temporale

Il sole nelle gocce in sospensione



Lorenzo

Attento osservatore

Valente fotografo

Tempo fa mi colpì

Un suo click fotografico

Il fotogramma ritraeva la scarica di un fulmine



Ū malu timp



“U lavinari”

Porta verso il basso tutto ciò che incontra
La pioggia urta e assume mille forme
Mentre la squadro mi chiedo
- Oggi pioverà qualche stella cadente?



“A nivicata”

L’orologio del campanile scandiva il tempo

Misurava la frequenza del polso

Infrangeva le silenziosità a singhiozzo di ora in ora

A mezzogiorno **“u voi”** obbligatorio muggiva

- Tutti a tavola! La minestra si fredda!



Photo©cersosimo lorenzo



Photo©cersosimo lorenzo



PHOTO©CERSOSIMO LORENZO



Meraviglie ardite e bizzarre ad altezza di bambina
Canniliri
Un velo d'acqua sulla punta della mia lingua



photo © Clorenzo

San Lorenzo Bellizzi

Santa Lji

La neve ... la pioggia ... l'acqua

L'acqua, essenziale alla vita e stabilita da una forza superiore, era un decisivo e importante fattore per l'agricoltura del paese e per tutte le risorse economiche a essa collegate.

L'acqua rappresentava e rappresenta la sopravvivenza dei popoli.

Mi spaventavano quelle violente cascate d'acqua lungo i costoni della timpa.

Le condizioni climatiche, pari all'effetto collaterale di un farmaco, decidevano il corso degli eventi dei nostri luoghi, assegnavano la sorte a ogni uomo, che viveva economizzando al massimo.

Quel che si risparmiava in una spesa, andava in un'altra.

Di mattino gli antichi guardavano il cielo, accostavano i gomiti sulla mezza porta e mettevano la testa fra le mani.

Dal colore del cielo dipendeva la propensione del capo famiglia, che si rassetta i capelli prima di uscire e si rasserenava in volto.





La donna

La pietra sulla quale posano gli spigoli della volta

L'acqua

Uno dei principali elementi costitutivi dell'universo

A questa statuaria signora di una certa età, incurante del pericolo e degli sforzi e munita di pazienza, non s'increspa la fronte, non s'incurvano le spalle né per gli anni né per il peso né per gli sguardi.

Non muove la testa né gli occhi né le braccia né il busto.

Non altera i lineamenti, come un carabiniere a cavallo.

Non teme uno strappo muscolare, sa fare movimenti bruschi e violenti.

È lo stelo di un fiore senza tempo, il gambo che regge l'infiorescenza.

Per non perdere le forze si chiude in un ostinato mutismo, respira col naso.

In passato, si prendeva l'acqua "*cu varrili 'ncapi*" e, per non procurarsi lesioni o ecchimosi, coprivano per bene la testa "*ca curuna*".

Le donne più danarose preparavano l'imbottitura con un asciugamano, lo strato più povero della popolazione con un panno striminzito, inutilizzabile.

E a passo spedito ci si incamminava a piedi verso "*a funtana u Guddraniti*" o verso "*a funtana i zù 'Ntonji i Malori*".

In seguito gli acquedotti portarono l'acqua potabile nelle case.

Ora come ora si beve l'acqua i "*Santu Pitri*" o si compra in bottiglia.

U malu timp & U bellu timp

Lavinari	Palacch	Lacch	CiampIutt
Cioncini	Lotini	Runz	Schicchili
Strifizz	Iott	Moia	Ionz
Garrammuni	Pisciuttili		
Voria	Vavuria		
Truvuli	Mascuri	Scuruni	
'Mparpabili	Cuntrubbatu		
Truppia i d'acqu	Scutulizz	Pruvilizz	Chiuppiti
Zufinjidi	Chiuviddrichjidi		
Falasc i nivi	Reggh i niva	Niva pisila	Niva fracida
Nivera	'Ntaracata i nivi	Vrudata	Ammuddr
Pizzirr	Canniliri		
Granzini	'Mbrinata	Chiatru	Siccuri
Chianchili	Sferrachianchili		
Ciattagnidi			
Sincirizz	Scheri i soli	A n'ucchi i soli	'Ncera soli
Sulagn	Caudiliss	Siccagna	Vampuggu
Na gravina i fuchi	Attizzà u fucu	Sbambidi u fucu	Pigghidi u fucu



Le pietanze & Gli utensili





Nella tempesta di neve una scia di profumo

- *Venite, exultemus Domino!*

- *Venite, exultemus Domino!*

Squillava e risuonava la campanella con pochi rintocchi particolarmente melodiosi, invitava i fedeli alla novena nella Chiesetta, che si affollava a mano a mano e mi recavo anch'io.

Pregavo come una ragazzina, pensavo ad altro e mi raccomandavo dando una guardata sulla scritta I.N.R.I. e sui chiodi ai piedi e alle mani di Gesù crocefisso e sull'espressione inesplicabile e rasserenata di quel viso puro e immortale.

Conclusa l'esecuzione dell'ultimo canto, facevo il segno della croce e neanche il tempo di scendere l'ultimo gradino della Chiesa che mi giungeva da tutti i portoncini e da tutte le verande ora il profumo dei peperoni fritti con la salciccia ora l'aroma delle patate cotte e fritte ora quello dei salumi e dei prosciutti appesi ora quello della legna verde che bruciava male e faceva tanto fumo.

- Se l'aria profuma di cucinato, non è una vergogna essere un po' poveri!

Nel cuore dell'inverno il freddo tagliava le ginocchia, battevo i denti nella nevicata fatta di quel tipo di neve ghiaccio, che entrava nei pori dei muri, del legno delle porte e nelle mie orecchie, mentre quel tipaccio di vento giocava con la carta e i battenti.

La neve non era manna né panna.

La neve era talmente fitta che sembrava ti urtasse a spruzzi per farti sballottare e ruotare su te stesso appoggiato a un solo piede e cadere e ottenere come effetto immediato una bella scivolata, come chi sbaglia nel pattinaggio artistico.

- Stiamo uscendo dall'inverno! La primavera è alle porte, dà una mano di pittura! La primavera si affaccia all'uscio, mia madre pure.

Nella bella stagione mi spettava ora la minestra con cicorie e fagioli ora l'insalata dei fagiolini ora la freschezza dell'insalata dei pomodori con basilico fresco e con quell'olio, che ungeva le mani come una crema.

Alla fine della giornata andavo a letto, senza però aver prima chiacchierato con le mie vicine di casa e di cuore, con le quali non mi mettevo mai in urto.

Provo un senso di gratitudine nei riguardi di mia madre, che mi nutriva con un cibo conservabile nell'ambiente casa o *"ntu catui"*, un mangiare preparato al momento e con il limite temporale dovuto, un mangiare consumato con misura e senza sperpero, con assegnazione di una quantità prestabilita e rispondente alle esigenze di ciascuno.

Quel mangiare, che noi posteri dovremmo preservare con le unghie e con i denti, non sminuirà la considerazione per tutte le nostre mamme, donne irreprensibili e di alti sensi che si levavano il boccone dalla bocca e che cercavano in mezzo al prato, da calpestare con attenzione e riflessione, le erbe buone da insaporire.

Le caramelle fatte in casa

Noi, ragazzine cresciute troppo presto, ma ancora bambine e nell'età del cuore, vivevamo di poco, ci confortava la speranza e la buona fortuna futura.

Ci trovavamo in eterne situazioni critiche e in continui momenti difficili.

Obbligate a mangiare pressoché sempre le stesse cose, capitava di mettersi d'accordo per fare in casa le caramelle, in modo alquanto artigianale.

Tutto per addolcire la nostra gola, come orsette al miele.

A me questo desiderio veniva soprattutto quando andavo a fare la spesa da "*Franciscu u Serji*", una persona gentile e generosa, comprensiva e affettuosa.

Se gli avessi chiesto un formaggino di cioccolato a triangolo o "*nu zuccariddr*" o "*na minnila*" o "*na pastiseccch*" mi avrebbe soddisfatta, ma avevo soggezione.

In ogni caso, all'insaputa della mamma, che l'avrebbe scoperto ugualmente dall'odore dello zucchero bruciato che s'ingenerava per l'azione del fuoco e che restava impregnato in ogni dove, si prendeva una dose determinata di zucchero e si procedeva come in un laboratorio dolciario.

Lo si metteva a sciogliere in un tegame basso e largo, mescolando ininterrottamente con un cucchiaino di legno.

Quando lo zucchero era ben cotto, si versava sulla spianatoia affinché, raffreddandosi, si cristallizzasse.

Con un taglio molto veloce si cercava di dare a ogni pezzo la forma voluta.

Queste erano le caramelle preparate da noi, confettiere improvvisate, caramelle senza confezione, non dovevamo né conservarle né venderle.

Il nostro era un piccolo dolce di zucchero cotto, quasi laccato e giallo ambra, come olio d'oliva vergine nuovo.

Questa era la mia consumazione dolciaria preferita, piacevole per i sensi e per l'anima, non ce n'erano altre, non si aveva né si voleva di più.

Le caramelle scricchiolavano sotto i denti, ancora bianchi e sani e senza carie.

Ancora oggi ricorro allo zucchero, che uso come calmante della tosse e quando il glucosio nel sangue mi si abbassa.

U cucinati
I stroggh 'nta cucina
I ruzzili 'ntu catui

Mi sciali	Mi ricrji	Mi fazz tisciu tisciu	M'abburdi
M'allamp	Allampati	M'abbuff	M'inchiat
Mi licch i baff	Mi pinn a linch	Ma gnutt	
Scivizi scivizi	Vrudusi vrudusi	Mirizzusi	Sfizziusi
Spapparrata	Gnummosa	Acritt	Acret
A scert	A ringh	M'ha binuti 'ngann	Ciagh alliccati
Pirdenzia	Chini i vacantaria	'Ncamati	
Acqua chiuchili	Sciabbiti		
Raseddr	Roccili		
Pani e spincimint			
Scrucchli	Spurl		
'Mplustiti			
Rinniti			
Ghign	Prighign	Divacà	
S'abbucchilidi	Superchidi	'Mpoppidi	A butticiddr
Fusi	Sfusi	Sfridi	
Sant'arsenichi	Mi fà spirà		Mori i spinn

Pasta cu ciuffiti	Pasta cu casi
Pasta ca ricott	Pasta ca muddrichi
Rascatiddr	Firrazzuli
Scavidatiddr	Tappareddr
Lacaniddr	Cugghietta
Tagghiulini	Panicutt
Sciusciddr	Frascatili
Scurz	Tapp i scorz
'Nugghia	Pedi i purcu
Sanciurr	Vucculari
Frittili	'Ncantarata
Licurdia	Campanari
Suffritt	'Nzunza
Vrina	Murtadeddr cu i frittili du purch
Pulici	Pulici e nirivi arrustuti
Zippa	Custu
Saima	Litima
Pinnacch	
Murg	Vissica
Scapici	Stighiula
Stighiulata	Ruccili

Chizzola	Pittileddr
Guscili	Mucazzuni i pani
Zucch i pani	Pitta liscia
Pitta cunzata	Cicirata
Giurgiulea	Cannilett
Frascatili	Cannarrichili
Cuzziliata	Strazzata
Pastagrattata	
Filaguni	Cannaruzzili
Schiaffittuni	Crusca
Cuddruri	Viscutt
Zincariddr	Diaviliddr
Paposci	Cancaricch cannameli
Pizzutiddr	Vuliva a konz
Mirlungiani	Pimmadori cirrosi
Grampuddrini	Spini sant
D'acqua e Sali	D'acqua e pulji
Cunzeriva	Paddracci
Casu	Casu musciu
Casu guagghini	Casu chi i virn
Stivarola	Cirnicch

Grattacasi	
Timpani	Carracchia
Vutt	Tiniddr
Vattagghiu	Calascinn
Bussila	Mannili
Mascu	Varretta
Votaiann	Catarratt
Farinata	Caniggh
Scanata	Sfurcuni
'Ntinn	Rastriddr
Scutili	Chiuderna
Ramira	Scalandruni
Scutu	Mattr
Scanaturi	Lachini
Laccialard	Mannara
Rasulia	Runca
Trabbacc	Furceddr
Punzunit	Strumm
Bagugg	Culunnett
Cridenza	Buffetta
Cascia	Casciuni

Casciott	Rummila
Sauziri	Burdulisi
Varluni	
Viviri	Scifi
Galett	Varrili
Varlaro	Gummila
Lanceddr	Vacili
Pisciaturi	Cantiri
Rinali	Spasa
Spasott	Spiti
Gradigghia	Cupp - cuppiati
Marruff	Buttigghiuni 'mpagghiati
Buttigghiuni spagghiati	Custign
Fisceddr	Cannistr
Cuff	Panari
Sport	'Ntippili
Gramina	Tarica
Munnizz	Fezz
Iott	Vinazz
Riddra	Cunz
Trividdr	Canneddr

Zuffiett	Riula
Giarr	Cannata
Vrocca	Raspata
Sacchitt	Sacchittiddr
Scuti	Zinzili
Misali	Tuvagghia
Stuiavucch	
Vandisini	Sinali
Graccioffili	Gnotira
Goff	
Sparucci	Mappini
Vandira	Muti
Micciaruli	Citilina
Iarr torr (Fuso)	
Termini correlati	
Chizziruni	
Ruzzili	
'Mpristiti	
Muzzuruni	
Gillizji	



A frascatili

Piatti tipici

Ai quali tutti noi

Siamo attaccati

Alla riscoperta della nostra cucina contadina
A frascàtule'i Sant Lavrìnz
(La polenta di San Lorenzo Bellizzi)



Ingredienti: farina di granturco (circa gr. 500); fagioli borlotti lessati, gr.300 – ma al posto dei fagioli si può usare anche il cavolo); polpa di pomodoro (gr. 250); olio di oliva (4 cucchiari); patate (2, di dimensione media); acqua, sale.

Procedimento di cottura: prendete un paiolo di rame; sbucciate le patate e tagliatele a cubetti, mettete l'olio, la polpa di pomodoro, i fagioli, i cubetti di patate,

l'acqua e il sale. Fate cuocere il tutto per 30 minuti. Aggiungete farina, a pioggia, mescolando in modo sostenuto con "u misc/ch" (una specie di graspo di legno), per evitare il formarsi di grumi. Continuate la cottura per circa 15 minuti. Togliete il paiolo dal fuoco e cospargete il tutto con formaggio pecorino (a piacere).

(da Lorenzo Gugliotti)





La linfa

La linfa

E' l'umore

E' l'umore

Delle Piante

Delle Piante

Il cibo

Il cibo

E' l'essenza

E' l'essenza

Del Paese

Del Paese





Firrazuli cu u casu picurini

Lagani e fasuli



A PASTA CA MUDDRRICA

Ingredienti:

- a pasta rizz
- u baccalà
- a salsa o cunzerivi
- u purru
- a muddrica du pan i casa
- u pipazz
- l'uggh .. l'aggh ... u laviri

U sughi

Procedimento:

si sfrjidi u purr cu baccalà e l'uggh, si mintidi a cunzeriva e si fà coci pi menzura.

A muddrica:

si pigghidi u tighini, si mintidi l'uggh, l'aggh, na frasca i laviri e la muddrica, a l'urtim si mintidi u pipazz, si fà sfrji, quann divent crusch iè pront.

Si fà coci a past, si jettidi 'nta spasa e si conzidi cu muddrica e sughi.

A LICURDJI

Ingredienti:

- a cipuddr ca cuda
- l'uggh
- l'acci
- a cunzeriva
- l'ovi
- u panu tust

Procedimento:

si fà sfrji a cipuddr cu l'uggh e l'acci, si mintidi a cunzeriva e si fà coci pi menzura, pù si ci iettini l'ovi e si fani coci.

Si mintidi u panu tust 'nta spasa e si jettidi a supi cavidu cavidu.

U PANICUTT

Ingredienti:

- u panu tust
- l'uggh
- a cipuddr
- u pipazz

Procedimento: si pigghid a stifarola e si mintidi acqua, l'uggh, cipuddr e pipazz, si fà coci pi nu picch, si jettidi a iunt a iunt u panu tust, quann grapidi a buddr iè pront.

U SCURZ

Ingredienti:

- l'acqua
- u sali
- u panu tust
- u pipazz

Procedimento:

si fà buddr acqua e sale, si jettidi u panu tust a stuzz gruss, quann grapidi a buddr si mintidi 'ntu piatt e si conzidi cu l'uggh e lu pipazz.

A MINESTRA VIRD

Ingredienti:

- i scaroli
- i fasuli
- a scorz
- l'uggh
- a cunzerivi
- u pipazz
- a cipuddr
- l'acci

Procedimento:

munnà e scavidà i foggh, si fà u sughi, si mintini tutti i cosi e si fani coci. Si mangidi cu u pani a sudd.

I RASCATIDDR

Ingredienti:

- pasta: a farina, l'acqua, l'ovi.

Procedimento:

s'mpastidi e si fani ripusà, pù s'allonghini i bastuni e si cavani cu firr.

Ingredienti sugo: l'uggh, a cunzeriva, a cipuddr, u crapitt.

Si cocidi tutt e si conzini i rascatiddr 'nta spasa, cu sughi e casi.

U LACANIDDR

Ingredienti pasta: a farina, l'acqua e l'ovi.

Procedimento: s'mpastidi e si fà ripusà, pù si spannidi a lacana cu lachinaturi e si tagghidi a tagghiulini.

Ingredienti sugo: a pimmadora, l'uggh, l'aggh e vasilicoi + fasuli o ciciri o fave, e pipazz.

Pi fà u ciufft, si sfrjidi u lard, si mintidi u pipazz e si iettidi vuddrent aint u lacaniddr c'addà fà ciufffffftttt



Il grano

Il sole spezzava le nubi
Le spighe scoppiavano nello stridore prolungato
Delle cicale
Si dimenavano e si contorcevano
Si accarezzavano e coccolavano
A modo di tessuto a colorirsi su teneri corpi

Parabola della zizzania

- *Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone e gli dissero: - Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: - Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: - Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: - Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.*

Matteo 13,24 – 30

Gesù fornisce la spiegazione ai discepoli che ne hanno fatto richiesta:

- *Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del diavolo, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!*

Matteo 13,37- 42

Le gemme di grano

In periodi lontanissimi anche la mia famiglia produceva un grano di buona razza in un campo in forte pendenza, quel tanto che bastava per tutto l'anno.

I chicchi seminati crescevano sia nella neve sia tra i papaveri e l'erbaccia, che nei giorni giusti veniva estirpata, come l'invidia ... la rabbia ... la gelosia.

Il grano cominciava a spigare tra aprile e maggio, il fusto si allungava.

La falce tagliava le spighe gialle più del sole, quasi tostate e in seguito "*vinjini pisati 'nta l'arieddr*", spiazzo sterrato di forma più o meno circolare.

"*U ciucci*", tirato da qualcuno della compagnia di mietitori vi girava sopra, io mi agganciavo alla sua coda mansueta e pullulante di grosse mosche.

All'imbrunire si toglieva la paglia con i forconi e per terra risplendevano i chicchi, vivi e veri e lisci e lucenti, che venivano messi nei sacchi nello stesso momento in cui il cielo al tramonto si tingeva di rosso e gli uccellini con il bel piumaggio a porcospino derubavano dall'alto i granelli.

Le formiche, che in precedenza si erano rannicchiate dietro i cespugli per non farsi vedere, si muovevano fulminee come i vagoncini di un treno rapido, sgraffignando tutto ciò di cui si sarebbero alimentate d'inverno.

Gli uccelli e le formiche avrebbero rassettato l'aia in tutti i suoi incavi.

I contadini disarmati, "*dicuddrati*", non avevano da aspettarsi altro, non accampavano diritti diversi, non perdevano il controllo, si ponevano a sedere e si porgevano il pane e quasi quasi anche la mano in segno di affiatamento, di condivisione di odori e sapori, di buoni rapporti di lavoro e di parentela, di reciproche promesse di aiuto.

A tempo debito, una zia si metteva seduta su una seggiola bassa e teneva sulle cosce "*a cuff*" colma di grano, che andava separato dalle impurità, dai fili d'erba e dai chicchi non commestibili, dal terriccio e dai sassolini, dagli animaletti morti e seppelliti con il frumento.

Per il bisogno di vicinanza e di contatto, a quella zia se ne aggiungeva una vicina e poi un'altra ancora e il gruppetto di scolarette chiacchierava con le ginocchia e le gambe rasenti.

All'occorrenza e secondo le necessità e le urgenze familiari, il sacco era portato al mulino per ricavarne buona farina ... poi impasto ... infine pane.



U CUDDRURI



I CANNARICHILI



U mulini ad acqua



U sitazz



U Pani

E a pitt lisci



Comi si facjidi u pani i casi Du grani allu pani

Sequenze operative

- cern u granu 'ntu cirnicch
 - munnà u grani 'nta cuff
 - 'nting u granu pu gummilià
 - macinà u granu allu mulini ad acqua
 - passà a farina cu sitazz
 - pisà u salu gruss 'ntu saviziri ca rummila
 - 'mpastà a farina cu l'acqua tipidi e cu u livati 'mpristati e crisciuti da sira prima
 - crescidi a pasta
 - quann a pasta iè fatta, appiccià u furn cu i frasceddr
 - scanà supi u capitiddr da matttr
 - i pani voni misi supi u scanaturi e cumigghiati cu mant e cupert
 - 'nfurnà u guscili pi bidi si u furnu iè fatt
 - tirà a vrasci cu rastriddr
 - minà u scupuli 'ntint 'ntu furn
 - 'nfurnà i pitt lisci e li pitt cunzati, quann su cott s'appoggini supa a cascia
 - 'nfurnà i pani ca pala i linn
 - mint a vavuria pi fà calà a rosa, pi fà a lustru a lu ciggh du furn e pi fà arrussicà i pani
 - 'nfurnà i ruccili 'nant a vucc du furn
 - chiudi u furn ca chiudern pi fà coci u pani
 - lavà a matttr cu l'acqua rascata ca rasulia
 - caccia i pani du furn dopp tri iurn o quattr
 - cunzà i pani supi u scanaturi
 - ammuccià i pani cu nu misali pi s'asciuttà
-
- U misi i Santumartini si siminidi
 - A giugni si metidi

La vigna La vendemmia



Io sono la vite ... voi i tralci

Gesù disse ai suoi discepoli

- *Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

Giovanni 15,1 - 16,4

Labbra pitturate di mosto

Nella brezza mattutina si sistemavano lungo i filari tutti i membri della mia famiglia, qualche parente o amico veniva ad aiutarci.

Facendo ben attenzione alle vespe, che volando facevano una specie di rombo, si tagliavano i grappoli dagli acini carnosì con un coltello o con le dita.

Si caricavano “*i cofini*” sull’asino, adatto per il trasporto dei grandi pesi, ed egli, dopo una breve e rapida contrazione muscolare, si incamminava verso casa come un molleggiato o meglio come un giocattolo a molla.

A vendemmia ultimata, mio padre si toglieva gli scarponi e le calze, si arrotolava i pantaloni, entrava “*nta tina*”, sfalciava con i piedi scalzi e compiva il prodigio tanto atteso: la fuoriuscita del mosto che schiumava in leggero ribollìo e cadeva in un recipiente di piccola dimensione.

Io prendevo il bicchiere incrostato per le tante bevute recenti e passate e assaggiavo il mosto come faceva mio padre, ossia prendevo il bicchiere con il pollice e l’indice, curvavo un pochino il medio, stendevo ben bene e allungavo l’anulare e il mignolo mingherlino.

Accompagnavo questi movimenti con l’inclinazione della testa all’indietro sempre di più sempre di più, fino a bevanda finita, sbattevo poi le labbra, quasi le mordevo e le leccavo in tondo in tondo con la lingua cospiratrice, che si tratteneva e moriva sui baffetti come la mosca sulla carta moschicida.

Mio padre pigiava l’uva ed eseguiva la sua coreografia con le mani appoggiate simmetricamente “*supi i dui lati da tina*”, non poteva parlare, per cui si esprimeva per mezzo di gesti ed atteggiamenti del corpo e del volto.

Riguardavo i suoi piedi color mammola affondarsi nei raspi malmessi e spremuti e nei chicchi del colore del caffè ancora vivaci ed esuberanti, quei suoi piedi mai immobili in quel liquido che aveva tutto l’iride incorporata.

Trombe e fanfare tripudianti avrebbero potuto squillare dieci volte cento, ma non avrebbero distolto i miei occhi da quel portento.

Il profumo trasformava “*u catui*” in un giardino di coralli e il paese in una sola nuvola umida di “*raspate*” in ebollizione “*cu mazz i ’nzarmint*”, e proprio a causa di questa fragranza fortissima si spalancavano porte e finestre, onde evitare malori improvvisi e momentanei con perdita dei sensi.

Se penso a tutto ciò ... immancabilmente mi abbatto ... mi viene il magone.

Da l'acina allu vini D'attruvi ... a attruvi

'Nta vigna

- scauzà a vign ... a Santu Martini
- fà i fuss 'nturn a vigna
- putà a vign ... du misi i Natali sini a jinnari
- 'mpalà a vign e attaccà ... a filivari
- zappà ... a marz o aprili
- 'nzurfarà a prima vota a taddr cu tubb ... a mai
- spiriligà e attaccà i taddr ... a giugni
- pumbià ... a giugni
- spiriligà a sicunna vota e attaccà e 'ngammulià ... a l'uggh
- ammaià ... a luggh
- pumbià a sicunna vota ... a l'uggh
- si ceridi u malu ianch s'inzurfaraidi cu u zuffiett alla pizzorr ... a l'uggh

Nota

- ✓ 'nun vann buni i granzini e li putintati

Pi vinnignà

- s'abbunaidi a tina, u tinidder, a vutt, i cofini e lu cunz
- si lavaidi a vutt
- si vrusciaidi u miccett pi 'nun fà guastà u vini
- si tiraidi a riuli ca pasta fatt cu cauci e d'uggh
- si vattjidi cu u magghiu



il vino

Avvinignà

- vinignà ... attruvi
- purtà l'acini cu i cofini supu u ciucci
- mint l'acina 'nta tina
- fà a raspata
- pisà cu i pidi
- u must iessidi du purtususu da tina e v`ntu tiniddu
- cuppià u must cu cannaturi (lanceddu i linn)
- mint u must 'nti varrili pi divacà 'nta vutt
- du nummiri di varrili si sapjidi quantu mustu s'avia fatt
- dopo a pisata si cuppiaidi a vinazz 'ntu cunz
- pi fà a stringitura u must du cunz jidi 'nta na tineddu e puri quiss vinjidi cuppiata e misa 'ntu varrili
- 'ntu cunz a vinazz vinjidi ripassata e misa 'nta na vutt a parti sinnò u vini vinjidi chiù amaru

Note

- ✓ u vinu virgini iera quiddu chi culaidi da tina senza iess pisata
- ✓ pi pruvà u vini ci vuljidi u gotti i Natali ... u iurn da Madonn i purtusavutt si tiraidi u vini da vrocc a tutti i vutt
- ✓ a vutt 'nun si ghignjidi mai picchè u must vuddrjidi
- ✓ quann avia scunt i vuddr si prighignjidi a vutt
- ✓ doppo nu iurn s'intippaidi pi semp a vutt
- ✓ cu vinnjaidi u vini aviada duninzià allu dazzjiri
- ✓ 'nti vign ... dopp vinignati ... i guagnuni ci jini a gracciuppili

Espressioni tipiche

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none">• S'ha fatt na bella topina• S'ha fatt na bella pichescia• S'ha fatt na bella pirucca• S'ha fatt na bella pillicci• lè tirru tirru | <ul style="list-style-type: none">• I piacidi a sampugn• S'ha propji 'inturrati• S'appuzzidi e trinchidi• 'Nting u viscutt 'ntu vini |
|--|---|

Il lavoro domestico & L'arte di arrangiarsi



U vicinanz





Fondale

Stacco netto

Accordo possibile

Meravigliosa comparazione

Colori forti ed elementi visivi

Profondità

Cose che si trovano in particolari condizioni

Materiale di scarto compatibile

Non sostanze di rifiuto

Terminologia	
Appizzà sold	Tiraturi
Spenn i sold	Trippidi
Accattà	Gusciaruli
	Palittini
	Pizzicarola
	Kamastra
	Caccavo
	Misch
	Cupirtina
Ammarrati	Giralitt
	Limmirtica
Munnà	Muttita
	Manta
	Sfotiri
	Saccuni
	Pidistaddr
	Furceddr



I vesticeddr arrangiati

Perché sei triste, piccolina?

Hai addosso un bellissimo vestito con tanti ricami, il motivo del colletto richiama quello dei polsini.

Possiedi una borsetta, sfoggi una preziosa lunga catenina, calzi scarpe che si usano anche oggi e calze bianche, che sembrano collant.

Perché sei triste, piccolina?

Cosa ti manca?



I vest
Du got ticint



*A fimmini
Lavidu i pann a Santu Pitri*

I 'robb i 'ncuddr

Cauzitt	Cappa
Cauzuni	Sciamiss
Cauzuniddr	Maccaturi
Iuppuni	Zimarr
Lanett	Coppila
Cannuttiri	Scoddr
Sciarponi	Vrachett
Scope	
Scupittine	
Pittiniss	
Firrittini	Chiopp
Pagghiett	Sciaffiri
	Scarpini
Comi s'allurdaidi a'robb e comi si lavajidi
Luti Allividuti	Lissia
	Sapuni i casa
Zanch Azzancati	
Tarica 'Ntaracati	
'Mbruscianati	
Stint Gnanchiati	

Comi s'arruinaidi a'robb e comi si cunzaidi
S'ncaravogghidi	Si scaravogghidi
S'arruccilidi	Si conzidi
Si scusidi	Si ripezzidi
Si scianchidi	S'addobbidi
S'arrummilidi	S'alliggristridi
Si scioddridi	
	Stenn i pann
	Spann i pann
	Coggh i pann
	Stipà i pann
	Fà a puntina

Le misure di peso

Nu stuzz	Nu truzz
Nu cinchili	Na muddrichi
Nu culacch	N'ugn
'Ncoppiddruni	A butticiddr
Bast pi rist e p'avanz	Ghintu ghintu
Nix	Rigghiu rigghiu
Nu schicchili	Nu sursiti
Na iunt	Na chiant
Nu puini	A munziddr
Na parm	Nu quart
Na cozz	Nu stuppiddr
Na sarm	Nu rutili
Nu minzuddr	Nu pizz
Munniggh	Nu picch a piduni
Stozz	Nu picch a voti
Totilimment	A picch a picch
A l'urm	Natu picch
Vacant nitt	Curm

Le relazioni Spazio - temporali

Goi	Crai	Piscrai
Piscriddr	Piscurz	Piscannaruzzili
Piscannarrichili		
Jiri	Diterz	Disterz
Aguann	Aguann chi benidi	
Gannu passati	Tann	Divoggh
U misi i mai	U misi i 'ntantiri	A guann a guann
Crai in crai	Mò iè	Mò mò
Allu bunu allu bunu	Allu scurduni	
A 'ntrasatt	A 'mpress	'Ntrunch 'ntrunch
Duridi tri iurn cu diterz		
'Nchintr	Abbann	
'Mpirn	Suspisili	Larichi
'Ncuddr		
Addù	Drà	A nu pizz
Ventr'appitt	Ventr'appinnini	



I mestieri & Le professioni



*Mastu Pitri ferridi u ciucci
Sullo sfondo Za Ganna*



Zù Fidili 'nta putji ... con un piccolo apprendista



Fravicaturi



Pisini e vuntuljini i i favi



Zù Pascali 'nta forgi - Zù Giuvann 'ntu bar



La scuola Anni '50

Così era la mia scuola negli anni '50.

Ognuno si portava il bracierò a mo' di tegame da casa ma i carboni accesi non duravano a lungo, e se l'insegnante s'impietosiva ci faceva scaldare al suo sotto il suo tavolo e se poi l'insegnante era donna c'era un po' da divertirsi!

Domenico Agrelli

Scolaresche

Lorenzo Mazzei - Giovanissimo insegnante



Don Nicola Costa

Variva e capiddr

Zù Lavrinz du paisi u primu cusituri
S'addonidi i l'uri da mariann 'nfacci u muri

E a 'mpressa a 'mpressa addà fà
Ca u soli a caudiliss 'mpunt a timpa stà

Ma cu na mussiata manch a lu su appost

'Nchianidi puri Pitri da post:

- Beh ... beh ... iami a mangià!
- Cumpa Pì, l'uri iè quista quà!
- Alluri picchì paparjisi?
- Aspetti prim a tji ca ti sbijisi!

Zù Lavrinz 'nta capa sui:

- Frisca come rosi 'ntu giardini
Da vrocc agghia mint na menz i vini
Pristu pristu agghia ammuccià sott a capp
Ca fà beni cint voti chiù da grapp

A su paisi u mastriciddr

Stà miggh du zappaturiddr

Ca zaccurali cusidi i cauzuniddr

Cu l'acu fini tagghidi i maccaturiddr

'Nun tenidi soli tecsiddr tacce gumm e sugghie

Ma 'nta catarozz tanti cughie

Chiacchiarjidi cu tutt 'nta putieddr

Addù sicuri s'abbuschidi a jurnateddr





“A Singer i zù Scepp Zucchiri”

Con tutti gli accessori
Convenzionali e personalizzati

Un pezzo di rara eleganza

Potrebbe completare

Una collezione infrequente

Se ci fosse un'esposizione permanente

I mistiri e l'attrezz

U sart	U scarpari
Carru du fili	Bancariddr
Zaccurala	Sugghia
Gnommiri	Sivi
Tuppili	Tacci
Spinchili	Tacci a mast
Jiditali	Tacce a stell
'Nchimatura	Zipp i tacch
Chica	Chiuvi
Cugghiata	Post
Pedi	Curriuli
Puntina	
Fruscidi a teli	
'Ncacchiavota	
U barbiri	
A varivi cu pinnati	

U fravicaturi	U furgiari
Fili a chiumm	Forgia
Manibbila	Fucu a mantici
Cavidareddr	Ammulà
'Nnait	
Vricci	
Stirr	
Rull	
Fragass	
Tonaca grezz	
Tonaca fini	
Saramt	

A fatichi chi i mani - I ciucci i fatichi
 &
A fatichi ca ment

Frisi	Gualani		
Scarpari	Furgiari	Fravicaturi	Minalatt
Trappitari	Cantiniri	Mulittiri	
Picurari	Cardalani	Tusaturi	Crapari
Munnaturi	Mulinari	Cusituri	Barbiri
Capiddrari	Caravunari	Caudararu	Cipuddraru
Zinzularu			
Sonaturi	Bannituri	Pustiri	
Barist	Putiari	Cantiniri	Tabaccari
Zappaturi	Urtulani	'Nzitaturo	Putataru
Massari	Chianchiri		
Mastrudasci	'Mplacchia creta	'Mpasta creta	Struncaturari
Campanari	Campusantari		
Falignami	Mula curtiddr	Lignamari	
Mastr i scola	Pruvussuri	'Ngnagati	
Applicati	Dazziusi	Cuntaturi	Cullecatori
Ricurs	Fiduciarji		
Vamma	Fimmina destr	Sana chiriddr	



Gli animali

La devozione di Nerone

Ero molto piccola, ma ricordo chiaramente l'avventura commovente di Nerone, un cane da guardia dal corpo flessuoso e longilineo ma non florido.

"I mancaidi suli a paroli", guardava con gli occhi di una persona, un misto di malinconia e di bontà estrema, di docilità e di solerzia, era come se conoscesse e tacesse molte cose con intelligenza e straordinario affetto.

Spero sia stato chiamato così per il pelo lucente come metallo e nerissimo, tanto da sembrare un'ombra nel buio, e non per rendere omaggio a Claudio Nerone, sesto degli imperatori romani, famigerato per la crudeltà, le stravaganze, la persecuzione dei Cristiani, l'amore degli spettacoli e dell'arte.

Non era un cane spento o smorto o con atteggiamento dimesso o con parassiti noiosi e nocivi addosso, ogni qual volta vedeva i bambini azzuffarsi o giocare *"alla mucciatteddr"* drizzava le orecchie a forma di falchetto.

Qualche volta, con un abbaiare lungo ma non irruente o molesto, grattava e picchiava alla porta di casa mia, non per entrare ma solo per abbandonarsi nel gioco con una di noi, sulla scala.

Mamma, con mezzi spicci come se certe manifestazioni dipendessero unicamente dall'essere affamati, *"i daidi na crusch i pani tust comi a timp"*.

Nelle alterne vicende della vita e nelle giornate tutte uguali e senza coccole, Nerone doveva sudare il suo osso così come il padrone il suo tozzo di pane.

Un giorno mio zio si recò a Terranova del Pollino, il cane lo seguì a sua insaputa, per questa ragione si perse e nessuno lo cercò.

Mio zio fece ritorno senza di lui e passò un mese.

Come abbracciato dal maltempo e contenuto nel buio cupo e profondo che scatena le dinamiche delle più belle fiabe, e dopo tanto errare per valli e monti e nevai e boschi di conifere e di rovi e fiumane e cespugli delle rive e giunchi delle paludi, una sera lo vedemmo piegarsi nella neve vicino al grande scheletrico noce, *"nta terr i zà 'Ngicch"*, distrutto per il viaggio.

Forse la vista gli si annebbiò nello stordimento, più volte.

Arrancando e fiutando e raccogliendo le sue ultime forze, si diresse però verso casa, verso la cappa del camino e il fuoco acceso, verso la famiglia, verso una dimostrazione di affetto per il suo coraggio.

Nerone, visibilmente affaticato, non crollò, non ebbe un mancamento.

Era pelle e costole fuori pelle, si rovesciò sul dorso, notai la pancia più chiara e pulita, il finissimo pelo completamente bagnato, scolorito e consumato.

Ritrovò il calore e il conforto tra le braccia del padrone e di tutti i presenti.

Morì di vecchiaia dopo qualche anno, io non lo vidi esalare l'ultimo respiro.

Dissero che trovò l'estrema dimora in un cucchiaino di terra, *"a calanch"*.

Trovò riposo sotto il cielo senza nuvole, nel profumo delle acacie.

Fu messo lì per fissare i fiori dai solchetti, che attraggono e guidano gli insetti verso il fondo della corolla, dove sta il nettare da portare da un fiore all'altro.



Pinnini u purcu

Senza misericordia

Il maiale era benessere, prosperità economica, gli si dava il giusto valore. Di buon mattino, con gli occhi chiusi per il sonno, salivo nel freddo invernale per le stradine del paese ammantato di neve per chiamare mio zio Leonardo, esperto nell'infilzare il coltellaccio, dalla lama sottile e lunga e tagliente come lametta, nell'arteria del collo del maiale, lo scannava tagliandogli la gola.

Fluida come l'acqua e l'ossigeno, facevo ritorno in discesa libera nella freddezza e nella fretta, con i capelli impiumati di fiocchi di neve.

Nel giro di poche ore il maiale veniva incaprettato con la corda e appeso a alla "vuccula", che faceva bella mostra alla trave del soffitto.

E il sangue versato direttamente da collo danzava nella bagnarola finché il maiale non sarebbe spirato, da sotto la porta spifferava un'aria gelida.

In seguito si "*pinnajdi*" con secchiate di acqua bollente, lo spogliavano come un bambino per il bagnetto, lo si squartava e veniva fuori il grasso della carne, ricca di potere nutritivo, lo spolpavano come un pollo.

Acqua e sangue uscivano dal buco del pavimento in lieve pendenza e scorrevano per le viuzze assieme alla pioggia o alla neve.

Noi figlie avevamo una spina nel cuore, si provava un sentimento di compassione e di pietà per la vittima e chiedevamo a Dio aiuto e perdono.

- *I frittilli da savizz e li gavazz i siprissata e lu prisutt pù vi mangiatisi?*

Un anno abbiamo pianto in modo particolare, perché avevano ammazzato un maiale dal pelo bianco e dalla pelle rosa e morbida come il burro.

Nonostante le nostre diligenti cure e la nostra continua assistenza, soprattutto quando diluviava, la corte aveva pronunciato la sentenza, lui era stato chiamato a comparire dinanzi ai giudici.

Questo maiale soffriva di reumatismi e ogni volta che tentava di mettersi in piedi, gli scivolava ora una zampa ora l'altra, per cui se ne stava sempre con i capezzoli della pancia schiacciati nei suoi stessi bisogni corporali.

La sua debolezza dipendeva dalla malattia.

Noi eravamo alle sue dirette dipendenze.

Subivamo fortemente l'attrazione verso questo maiale dal pelo lungo, morbido e arricciato, gli staccavamo il filo di ferro della recinzione e la catena con la quale "*s'incacchiaidi*", sapevamo che non sarebbe mai scappato.

Gli davamo abbondanza di cibo, di bevande e di ogni altra cosa utile e gradita, gli sfregavamo la pelle con le unghie per fargli passare il prurito e lui, con un movimento pieno di grazia, si poneva disteso come su un sofà con le zampe e il ventre verso l'alto.

- *Grrrr ... grrr ... grrr ... grrr ... grrr ...*

Sentivamo un impalpabile rumorino di piacere uscirgli troppo a lungo dalla bocca, sulla difensiva con il coltello tra i denti.



Cose buone e belle

“I nirivi arrustuti”, fascio di delicati filamenti di colore bianco roseo avvolti in una solida guaina.

Abitualmente allegro, zio Leonardo estraeva e trascinava in un tempo di record i nervi dal corpo del maiale, vi dava una veloce sciacquata, li asciugava con uno strofinaccio, li batteva con il palmo della mano e con alcune ditate, li condiva con prezzemolo, aglio, sale e peperoncino piccante, li aggiustava stretti stretti in un foglio resistente al fuoco, arrotolava il tutto con filo come un pacchetto natalizio e lo situava sotto un cumuletto di cenere calda e piccoli frammenti di carboni.

- *Mi ... pigghiami l'aggh!*

Verso le 11.00, dopo mezz'ora circa di cottura, slacciava il cordoncino del foglio col pregiato ripieno e lo apriva *“supi a buffett”*.

Un delizioso odorino inimmaginabile faceva perdere la concentrazione a tutti i lavoranti, nessuno escluso.

Era solo un assaggio, con tanti sorsi di buon vino novello.

Si leggeva tutto in faccia ... la soddisfazione ... il gusto ... l'appetito.

Con quel boccone provava diletto intellettuale anche chi aveva qualche disturbo di stomaco, il piccante era tirato in una sola volta col respiro di dentro, procurava sulla lingua e sul palato un'agitazione tumultuosa.

L'irritazione si spandeva e penetrava persino sulla mucosa nasale.

“Surchiaini u mucc”.

“S'asciuttaini i lacrimi”.

“Cu nu picch i fumi e nu picch i fort”, la voce non usciva.

Contemporaneamente due o tre donne ben temperate, con le mani arrossate e il viso tonificato dal gelo, rientravano con gli intestini del maiale lavati alla fontana e aromatizzati con le arance.

Io rimanevo incantata in un luogo nascosto della cucina.



U purmuni du purcu ... ci fani u suffrit t



Na 'ntinn i savizizza frisca







U purcu

Quant iè bruttu du purcu a vita
'Nun ti fani murì né i pani né i sita
Comi a nu voi t'aia 'ngrassà
Appisulati 'nterr senza 'nent a fà
Cu na catina alli pidi allazzata
Cu nu scifi i d'acqu truvili e farinata
- Certi voti mi sent gunu carpiri
Ca capi 'nti neggh e tuttu faliri
A sà signura patruna i chiaveri na scherd
'Nun s'accorgidi ca sunch 'nta merd
Guna minnit t a faceri
Si alert mi rieri e si puteri
Mi portidi i schifezz sui da gnutt
Puri quann sonidi u murturji pu lutt
Virm 'nti pumi ... vesp mort ... fichi appassulati
Canigghia ... viviruni ...comi fuss malati
Vers Natali da tutt i lati m'alliscini i parint
Mi tocchini ... mi pizzilini ... mi lavini i dint
Mi grattini sott a maschila ... m'attisini a cuda arrizzata
E 'nun s'accorgini ca puri diddr iè abbilinata
Ma pù quann sunch scuitatu scuitatu
Mi sent allu bunu allu bunu fricatu
Ric ric ... ricchicì ricchicì ... ric ric
Chiù i guni s'avvicinidi e mi 'ncappidi pi ricchie
A capi sutt mi sent i mancà
Ma'nun fazz 'ntimp a guardà
Sburr sanch 'nta bagnarola
E pi mi difend mi jississ na strunz i parola
Pi minziurn 'mpunt m'ani già sminzati
E cu a carna mji i lordacammisi s'ani cunzati
A luna arriti a timp s'è già curcata
Ha murunuti e u sang mji si spannidi 'nta 'nzilicata

Il politico
Addù ci sù **tant gaddr 'nun** fà mai iurn

U gaddr politicant	Il gallo politicante
<p>Puru u gaddr 'ntu gaddrinari Chi guai! S'ha misi i fauzi pinnulari Và facenn a civett comi a na signurina Vistuta da scirmigaghgia gaddrina</p> <p>Na vota u gaddr muscolusi Ieridi biddr comi nu toru fucusi U spirt cantaidi appeni facjidi iurn E a gaddrini jidi senz scurni</p> <p>U cili ca fiscata suia si sciancajidi E all'ura iust u cristiani si rivigghiajidi Diddr 'ncuminciajidi u vicchiu sturnell E l'auti gaddr jini cu u riturnell</p> <p>Chiù i nu riloggiu sguizziri esatt Da fora si sentjidi l'umminu fatt Si sentjidi da massaria a lu munnuzzaru Du porcili a lu varati pagghiaru</p> <p>Mò 'nun si sentidi u cant maliziusi Arrividi nu chicchirichì scugnusi U guagnoni ha canciati a cantateddr E addulurati iè a puddrastreddr</p> <p>Da dù venidi sà vuci furzata U gaddruzz ha pigghiatu na sbandata Chi tristinzij chi miserji chi duluri Para ca gnancidi a tutti l'uri U primi chi si gauzidi fà na moss E pù a gari a cù a sparidi chiù gross</p>	<p>Anche il gallo nel pollaio S'è messo le false ciglia, che guai! Va civettando come una signorina Mascherato da smorfiosa gallina</p> <p>Una volta il gallo muscoloso Era bello come un toro focoso L'esperto cantava appena era giorno E a galline andava senza scorno</p> <p>Con la sua fischiata il cielo si lacerava E l'uomo all'ora stabilita si destava Lui cominciava il vecchio stornello E gli altri galli dietro con il ritornello</p> <p>Più di un orologio svizzero preciso Dai campi si sentiva l'uomo deciso Si sentiva dalla cascina al letamaio Dal porcile al diroccato pagliaio</p> <p>Adesso non si ode il canto accattivante Arriva un chicchirichì insignificante Il ragazzone ha cambiato la cantatella E un po' addolorata è la pollastrella</p> <p>Da dove viene questa voce forzata Il galletto ha preso una cantonata Che tristezza che miseria che dolore Sembra che pianga a tutte le ore Il primo che si alza fa una mossa E poi a gara a chi la spara più grossa</p>

Co coccodè	Co coccodè
<p>Co coccodè Cunti sini a tri vote trè Du gaddr fatt carcà E pù ti pui scutilà</p>	<p>Co coccodè Conto fino a tre volte tre Dal gallo fatti fecondare E poi ti puoi scrollare</p>
<p>Co coccodè Nun fà a sdignusa cu u rè Quann ti vò aia ballà Si supi a sa terr vui campà</p>	<p>Co coccodè Non fare la sdegnosa col re Quando ti vuole devi ballare Se su questa terra vuoi campare</p>
<p>Co coccodè 'Nun ci su né sa né sé Se l'imperatore l'appello fà Tu aia dici: - Prisent, sunch qua!</p>	<p>Co coccodè Non ci sono né su né sé Se l'imperatore l'appello fa Tu devi dire:- Presente, sono qua!</p>
<p>Co coccodè Cachi l'uvi, gaddrinè Cachili a matina o cachili a sira Sutt a chianta da puma o da pira</p>	<p>Co coccodè Fai l'uovo gallinè Fallo la mattina o fallo a sera Sotto l'albero della mela o della pera</p>
<p>Co coccodè Faci l'uvi prist pi mè Ca mu galu crudu o riminati O sbattutu cu u vini 'nzucarati</p>	<p>Co coccodè Fai un uovo fresco per me Un uovo crudo o rimestato O sbattuto con il vino zuccherato</p>
<p>Co coccodè 'Nun fiatà manch: - Ahimè Gnuttiti su panu muddr Sinnò 'nta nu lamp ti tiru u cuddr</p>	<p>Co coccodè Non fiatare neanche: - Ahimè Ingoia questo pane mollo Sennò in un lampo ti tiro il collo</p>
<p>Co coccodè Si l'uvi 'nun ti ricordisi chi iè Cu catarozz sciddr e stigghiulata Ti fazz a festiceddr 'nta pignata</p>	<p>Co coccodè Se l'uovo non ricordi cos'è Con testa ali e budella Ti faccio la festa nella pignatella</p>

A crapett	La capretta
<p>Zichilè zichilè Vini a quà crapittè Tantu latt grass m'aja dà Sinnò chi campisi a fà?</p>	<p>Zichilè zichilè Vieni qua crapittè Tanto latte grasso mi devi dare Se no che campi a fare?</p>
<p>Zichilè zichilè Iami fora ca iucami a vinè Abburditi e faci a tripp gross Sinnò ti rupp tutt l'oss</p>	<p>Zichilè zichilè Andiamo fuori a giocare a "vinè" Saziati e fai la pancia grossa Se no ti spezzo tutte le ossa</p>
<p>Zichilè zichilè 'Nta pocu timp ama iess in trè Parturisci nu bellu crapittiddr Sinnò ti cavi l'ucch cu u curtiddr</p>	<p>Zichilè zichilè In poco tempo dobbiamo essere in tre Partorisci un bel caprettino Se no ti cavo gli occhi con il coltellino</p>
<p>Zichilè zichilè Tu aia stà a sent semp a mè Si u crapittiddr buni 'nun mi fai lè miggh ca morisi sinnò sù guai</p>	<p>Zichilè zichilè Devi stare a sentire solo me Se il caprettino buono non mi fai È meglio che muori se no sono guai</p>
<p>Zichilè zichilè Quiss a vita tui iè Aia fà bon visi a lu patruni E pù aia murì a lu scurduni</p>	<p>Zichilè zichilè Questa la vita è Al padrone devi fare buon viso E poi devi morire all'improvviso</p>



Fruschili & Fruschiliddr



Fruschili & Fruschiliddr

Surici	Suriciuli	Surigghia
Schirzuni	Salavruni	Marrozz
Cuniggh lupurini	Cuniggh suricini	
Ceviza	Pitusciu	Milogna
Calandreddr	Monacheddr	Vutracch
Caticatascia	Purcu	Chiriddr
Scruti	Pisciacchiri i purc	Virri
Fricavint	Schirchigghiuni	Ainiddr
Zimirr	Crapì	'Nnicch
Sciabbani	Paricch	
Vitiddr	Vacch	Voi
Calivaccatura	Ciucci	Muli
Gaddrini	Puddr	Puddriciddr
Picci	locca	Palumm
Picciuni	Gaddr	Auciddr
Cinch cinch	Mirivili	Falchitt
Faluetta	Cuccuveddr	Cuccu
Nunnula	Cudiruss	Nucicchili
Gafio	Vuturi	Malivizz

Guzz	Iument	Pulici
Pinici	Zicch	Camp
Espressioni correlate		
Goscia addrà	Zichilè	Pristi fò
Miscia addrà	Cuccu tè	Misciarè
Scamà	Cuscilà	Ammasunà
Sicutà	'Mpasturà	Agghiuccà
Gaddrinazz		
Mancimi	Sciddr	Mantra
Viviri	Viviruni	
Gargiola	Acquaru	

*I fiori
&
Le piante*



Cannistr e cuff

Cu foggh raspent i ficara
S'ammucini i culummiri
'Ntu panari

Russ e tisi i cocci i cirasi
Ruffianeddr pennini
Pi si pigghià tanti vasi

Zinn zinn i civizi i ruvett
Si poni 'ncappà
Puri si m'assett

Civizi niviri e civizi ianch
A matina ni mangiami
Ienn ienn pi 'nti calanch

Pumi fichi siccati e nuci
Supi i spini pungent
I mintimi 'ncruci

Vulicini pircochi e piriceddr
I guagnuni poviri
I tagghini a feddriceddr

D'acina longa e tunn
Ni ghignimi na tina
I nu metru 'nfunn

Cu trign e surivi allippent
Na cura c'è
Pi murti ippititi e pi pizzent

Grusummili musci e nisbili tirant
Assimigghini
Alli vicchi sutt i mant

Viridi grumi e granateddr graputi
Ni fani ricurdà
Ca puri i muschi n'ani caduti

Spichi i trucchisch sfudirati
Supi i caravuni e 'nta caudara
Vuddruti e arristuti v'ani pruvati



Quà iè semp timp i iuri

Iuri i spart e i russ paparini
Ni facimi nu mazz chini

Iuri i finucch e i durati cucuzz
Cu 'nsipidi citruli vani a nuzz

Iuri i vizz e i sucameli rosa
Cugghimili ca sù na beddr cosa

Iuri i pira e i tenira cirasa
Addurini 'nta tutta a casa

Rosett i l'urti e rosett selvaggi
I truvami frisch frisch pi 'nti caggi

Violett zanzanare e chiari ciclamini
Addobbani i ghirland l'altarini

Iuri i vurdichi vruschenn
Fann jì i gent fuienn fuienn

Iuri i cipuddrine 'mplacchiusi
Sù buni pi tanti d'usi

Iuri i grampuddrine e tatarann vulenn
S'arravogghini carnusi e rampichenn

Iuri i pisiddr e iuri i cancaricch
Musica e pennacch su pi i ricch

Iuri i galummeddr e campaneddr
Luci fani 'nti chisji e 'nti cappeddr

Iuri i pulji e i menta mirizzusa
Rivigghini puri u murt ca si susa

Iuri i vuliva e iuri i carduni
Citt citt stani sott a luni

Garofani e fasciaturi da madonn
Su disign pi mantell e pi gonn

Iuri i miseria e iuri i ricchizz
Da tutti i barcuni sentini i lizz

Iuri i nuci e mani i Sant'Antonji
Du paisi caccini u demonji

Tutt quant ricitt putimi pigghià
Picchè semp timp i iuri iè quà



Le difese dell'ortica ... l'insetticida naturale

- Chi brigogna mamma mij ... puri i vurdichi!	- Che vergogna mamma mia ... anche le ortiche!
<p>Arriti a Chjsji 'nun sacci appicchi I masculi jini a fà pepè e pipì Jini cu a niva cu u soli e lu vint Pi cu jidi tust e pi cu jidi lint</p> <p>Ad agusti arrivaini tutt l'emigrant Pa a fest i S. Lavrinzi e S. Roccu sant Sinn jini 'ngiri pinzirusi e stanch Pi i vaneddr du paisi e pi 'nt calanch</p> <p>Na sira minaidi nu vintidddr Liggiri frisch e accimentatusidddr Calmi calm pascjini pichiri e crapi E vommichi russ supi i selvagg rapi</p> <p>Nu milanese strologhi i Santu Lavrinz Chi facjidi semp u 'nzcchiti 'minz Nu bisognidddr urgent avia da fà E s'incacanajidi pi cacà proprij addrà</p> <p>Si vasciaidi i cauzuni cu tutta a curria Ma na vurdica accuscilà qriddu post vulia - 'Nta su paisi i cosi sù cangiati Malign puri i vurdichi sù divintati</p> <p>A vurdica bella gavita 'ntu muri a lati Trimaidi pa pauri suttu u sguaiati Pù 'ntu milanese 'nquinatu adduri Murjidi a foggh cu tuttu u iuri</p> <p>- 'Nta sù paisi chi vesp pungent! 'Nta sù paisi chi vurdichi fitent! Comi spinchili sann pizzicà Comi l'achi si sann 'nzcicà</p> <p>- Milanese mij, 'nun ti lamintà Si tenisi u spinn pui 'ncora vutà Ma leggi quà 'nun ni pui chiù dittà A vurdica vruschent iè a tass da pagà</p>	<p>Dietro la Chiesa non so perché I maschi andavano a fare pipì e pepè Andavano con la neve col sole e il vento Per chi andava duro e chi andava lento</p> <p>Ad agosto arrivavano tutti gli emigranti Per la festa di S. Lorenzo e S. Rocco santi Se ne andavano in giro pensierosi e stanchi Per le viuzze del paese e per i calanchi</p> <p>Una sera spirava un venticello Leggero fresco bricconcello Calme pascolavano pecore e capre E calabroni rossi sulle selvagge rape</p> <p>Di San Lorenzo un milanese saputello Amava fare sempre il bricconcello Un bisognino urgente doveva fare E si chinò proprio là per defecare</p> <p>I pantaloni con tutta la cinta si abbassò Ma l'ortica quel posto gli accarezzò - In questo paese la cose sono mutate Maligne anche le ortiche sono diventate</p> <p>L'ortica bella alta nel muro a lato Sobbalzò di paura sotto lo sguaiato Poi nel milanese inquinato fetore Morì la foglia con tutto il fiore</p> <p>- In questo paese che vespe pungenti! In questo paese che ortiche fetenti! Come punture di spilli sanno pizzicare Come aghi si sanno ficcare</p> <p>- Milanese mio, non ti lagnare Se hai desiderio puoi ancora ritornare Ma legge qui non ne puoi più dettare L'ortica irritante è la tassa da pagare</p>



I iuri & I chiant
I 'mpristiti i fori

Spart	Fasciaturi da Madonna	
Mani i Sant'Antonji	Sucamele	Paparini
Garofini		
Galummeddr		
Civizi i ruvett	Civizi ianch	Civizi niviri
Ficari	Chizzummiri	Fichi
Culummirara	Culummiri	
Piri visciggh	Nuci	Pircochi
Grusummili	Vulicini	Cirasi
Pume	Pumiceddr	Pumi lappji
Cardeddr-Cicoria matt	Vete	Grambuddrine
Chiappiri	Purchiazz	Cicorji
Spraini	Zancardi	Vurraina
Favazz	Firritt	
Pisiddr	Vizz	Durji

Piluvini		
Pitrusini	Vasilicoi	Acci
Cipuddrine		
Pulji	Mulji	Righina
Praini	Surivi	
Gregne		
Grast		
Maisi	Scipp	
Vusch		
Zappuliddr	Marabbidr	Crucch
Pichi		
Cibbia	Runz	Lach
Surch		
Pumbià	Spirligà	'Nzurfarà
Putà	Ammaià	Abbinignà

Gracciuppili	Pizzorr	Scanch i d'acina
Taddr	Pampanara	Pampini
Pruvulara	'Nzarmint	Mungiarr
Pidicuni	Radichi	Tropp Attruppica
Zipp	Zippuni	
Virighini		
Spurch	Frasceddr	Scherd
Nu truzz i linn	Maceri i linn	Iaccà i linn
Fucarazz		
Lambrati	U guali i spini	Rizz
Crupi		
Trastini	Tracoddr	Virtili
Seddr	Mast	Cofini
Baddr	Sacchitt	
Funi	Trusci	
Pantaniddr		
Gualani		
Pigghià l'aggh		
Scapulà	Abbintà	



La salute



L'ucchiaturi

I malati
&
Li malattji

Malatt Malattji - malattusi - malattosa	Zicch Zichili - zicalusi - zicalosa
Lamint - lamintusi - lamintosa	Viscili - viscilusi - viscilosa
Rucchili - rucculusi - rucculosa	Mirrichili - mirriculusi - mirriculosa
Faliri - falera	'Nfirt - 'Nfert
Pittaghili - pittagulusi - pittagulosa	
Sensazioni dolorose Espressioni specifiche	
'Nun m'aggh sintuti	lè propji na stropia
Aggh rumasi attassati	Vachi comi vò Dji
'Nu minn dicidi propji a 'nent	Na bella 'ntrunculiata
Stachi facenn i papariddr	Ci fazz a siatica
lè malatu rji	Si sentidi murt accisi
lè zinnu zinnu	Vò jì cicata a zinzilusi
È scunta nett	È mort i collira
A caria mia a munziddr	Mi fazz u sang vileni
Si bidr a faienz	Si beddra a faienz
Si bidr u sciscili	Si beddra a sciscili
Ciunchili a na sgogn	Ci fà u calomiti a na sgogn

Ci vui chiavà tuni	Manch i cani comi mi sent
Tinta mji caggh patuti	'Nun mi fidi
'Nun mi rei a lert	M'accupidi u cori
'Nun mi sent boni	Sicch a l'ert
Vachi cadenn pa via scupati	Agghi fatt na bella calata
A 'ziccati a iuvilanz	A pigghiati u moti
M'azzichidi u trimulizz	Varjidi ca capi
M'agghiu strutta nett	Vachi cadenn ciss
Tench a frevi 'nta l'oss	Tench na carcara i frevi
Iè fatt att a falopp	Iè senza rimunci
Izzicchidi u trucculapiatt	Izzicchidi u moti
I pigghidi u iuculi	I pigghidi u'nzurt
I pigghidi u strazza curp	Mi sent gunu carpiri
Sunch gunu varuni	Chi strazziggh
Ha cutt i mattuni	Ha cott i pignati
I 'cupidi u cori	Agghiu vist a mort cu l'ucch
Cù vò u mali i l'auti u sui l'ha arriti u cuzzitt	

Termini correlati Ai problemi di salute	
Cucci	Frivili
Caravugn	Materji
Discenz	Luppiddr
'Mplampiti	Cranch
Copp	Ciamuria
Ramaz	Trusciddr
Sciatica	Tist
Manciggh	Tign
Litticia	Disulinzji
Ucchiaturi	Zirr
Littiruni	A ruzzuluni
Travirs	Spitachili
Strappulienn	Sdrammulienn
Struscienn	
Sgradati	Struppiati
Arrugnati	Arrunzati
Abragati	Sbalanzati
Arrancati	Attisicchiati
Arrinzunuti	Frappuliati
'Ntrusciati	Sciancati

Le festività



U "cirji"
L'emblema di San Lorenzo





U lauriddr

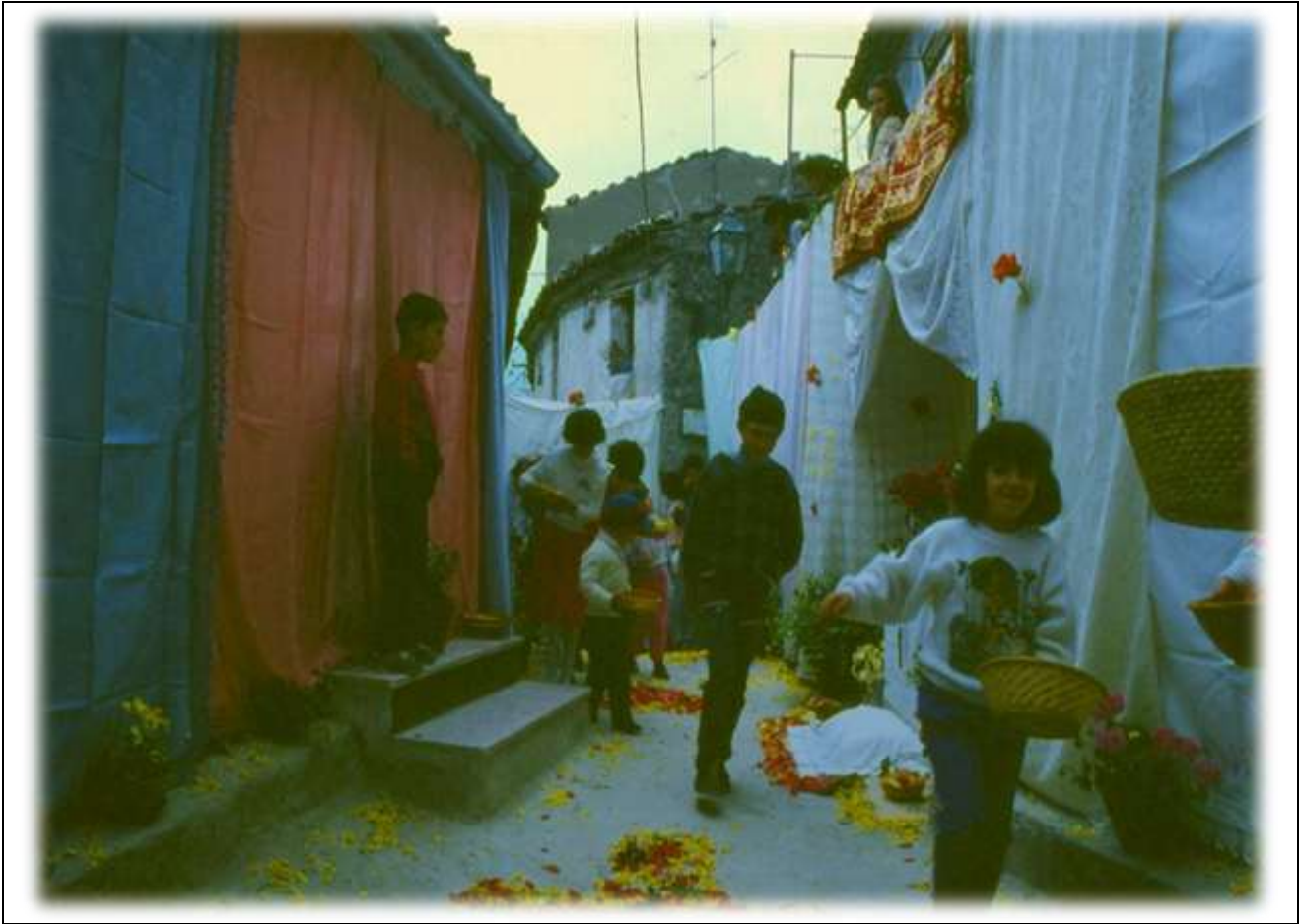




11 giorni dopo Pentecoste

Il Corpus Domini

Con padre Antonio





Corpus Domini

La solennità del Corpus Domini, solennità del Corpo e del Sangue di Cristo, nacque nel 1247 nella diocesi di Liegi, in Belgio, per celebrare la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia in reazione alle tesi di Berengario di Tours, secondo il quale la presenza di Cristo non era reale, ma solo simbolica.

Così io ricordo il Corpus Domini

Da noi non c'erano smancerie, non c'era l'usanza di scambiarsi i regali o comprarsi i bigiù né a Natale né in altre ricorrenze, solo nei giorni di festa la nonna mi dava qualche mela o dei fichi secchi, che sembravano frutta cotta, raramente mi regalava o cinque o dieci lire.

La festività religiosa che maggiormente mi coinvolgeva era il Corpus Domini, naturalmente dopo il Santo Natale.

Era costume alzarsi presto e come farfalle variopinte ci incamminavamo alla ricerca di fiori e si presentava uno spettacolo, che diletta vista e cuore.

D'intesa con le mie compagne andavo nei luoghi segreti, dove si tenevano nascoste le corolle di linea slanciata e procedevamo lungo il margine per lo più alto e frastagliato dei rifugi, dove si accovacciavano piccoli fiori, pronti a manifestarsi nel verde della stagione.

In un baleno il cestino di ogni ragazzina traboccava di petali profumati.

In processione si pregava dinanzi ad ogni altarino e *"i cupirtini"*, svolazzanti ai balconi delle case, sembravano pezzi di cieli uniti per formarne uno solo.

Davanti all'altarino *"i Filumena Chidichimi"*, innalzato in un tripudio di fiori e con i panni più immacolati della neve, io ero felice come una Pasqua.

"Filumena Chidichimi", una fisionomia ancora oggi impressa nella mia mente, era una delle figure femminili con un grande carisma, mi ero innamorata per come cantava e per come teneva in ordine l'altare e la Chiesa.

Se penso al mio passato, all'odore dell'incenso e dei ceri appena spenti, non riesco a dimenticare questa persona dolce e ironica e di buongusto, la ricordo sempre in ghingheri immersa nei filati e nei tessuti ordinati e puliti e disposti sulle scansie nello scantinato adibito a laboratorio.

- *Lisè, trasi! T'aggh vist, 'nun t'ammuccià!*

Pur non essendo della stessa età, la spiavo dalla finestra mentre faceva alla perfezione i suoi bei lavori di sartoria, alla quale dedicava tempo e fatica.

Lasciava intendere e per me era un'occasione da non lasciarsi scappare, non costava nulla assecondarla, fare quattro chiacchiere e scambiarsi confidenze.

- *Quant s'è lent! Si cuntini l'oss!*

E con l'avanzo di un pezzo di tessuto mi cucì una camicetta a prezzo ridotto.

Da sotto intanto sentivamo il rumore continuo di passi leggeri e striscianti sul pavimento, forse la zia camminava scalza per ascoltare meglio.

"Zà Rusina", l'agente di custodia per una sorvegliata speciale pattugliava e sorvegliava strettamente, io restavo finché la sua voce mi faceva trasalire.

Era quasi cieca, stentava a parlare, non deambulava perfettamente, si proteggeva le spalle con un triangolo di maglia.

La preghiera era il suo pane quotidiano.

Sono convinta che sotto la scorza ruvida si nascondesse un cuore d'oro.



Frammento natalizio

Questa Chiesa, nel corso dei decenni, ha subito parecchie trasformazioni dal punto di vista della struttura, ma non dal punto di vista affettivo e religioso.

Risuonano ancora nella mia testa le omelie sulle Sacre Scritture durante la Messa ... e rivedo mio padre che, nella gelida notte di un Natale lontano, fece scorrere con una carrucola e una fune, una grande stella cometa dalla sacrestia sino alla grotta del presepe fatto con muschio vero.

Ai miei occhi di bimba di paese quella stella sembrava una nube bianca nel cielo della notte e mio padre, con le sue scarpe grosse di operaio edile disoccupato, un angioletto di carta sottile.

Per la gioia di un tale prodigio mi accostavo al muro e battevo i piedi freddi per terra, ma avrei desiderato rompere gli indugi e per un attimo incrociare il suo sguardo e stringermi a lui senza rossore per non lasciarlo mai più.



In prossimità del Natale ...“u pizi”

“A grutt”, molto suggestiva all'interno, ospitava il Figlio di Dio, Luce e Verità. D'inverno scuriva presto.

Perciò, sia al primo cenno di pioggia sia se covavo una malattia, andavo di buon'ora e con aria baldanzosa alla ricerca disperata di frasche, di paglia e di estesi tappetini del comunissimo verdognolo muschio dal forte, caratteristico, soavissimo odore di luogo umido, che attraversava le mie vie olfattive.

Si estirpava da ogni supporto sul quale si sviluppava, si scalcavano siepi e fossi nel sottobosco all'ombra degli alberi, si schivavano pericoli, si scendeva verso la valle come in una gara di sci da slalom, barcollando come gli ubriachi che non sanno reggersi in piedi.

Muschio al riparo dal vento sotto le pietre di bel colore abbagliante ... nei residui del legno di pianta morta e del carbone bruciato ... nel calcare e nell'argilla ... nella fanghiglia e nel moccio delle lumache ... presso le tane di animalletti selvatici e nella bava degli insetti ... sulla scorza dei tronchi screpolati e nei corridoi dei campi coltivati ... sui ciglioni delle scarpate prominenti che sorreggevano come puntelli “i vign” e “i vusch” ... nei ripari tappezzati di lucertoline un po' accigliate ... tra le foglie con sopra un po' di acqua irraggiata dal sole.

Dovunque sembrava che un fascio di raggi passasse per un prisma di vetro e si disperdesse nella vegetazione e in un bagno di vapore.

Altri bambini, che non hanno il cuore arido e che a Natale non sono corrucciati, avranno tenuto vivo dentro di sé questo passato.

Il mio presepe ... *non uno purchessia*

Stava per arrivare il tanto sospirato Natale, ne respiravo l'atmosfera ancora prima del tempo dovuto, sentivo un disperato bisogno di fare il presepe.

Smaniavo dalla gioia!

A casa mia c'era una nicchietta ottenuta nello spessore del muro proprio sotto la finestrella, un nido accanto al focolare.

Prendevo tutte le immaginette dei santi, di cui ero sempre ben fornita, vi spalmavo la colla dalla parte dov'era scritta l'orazione e le appiccicavo lungo le pareti e il soffitto semicircolare.

Tenevo per me solo l'immaginetta di Gesù Bambino, dietro c'era il testo del Tu scendi dalle stelle, che cantavo a voce bassa nei giorni in cui tenevo il presepe e durante i quali avevo una quiete ininterrotta e una fede d'amore.

La colla era fatta con acqua e farina, una specie di pastetta vellutata e cedevole, che si attaccava benissimo e che infine bisognava raschiare ripetutamente per toglierla.

Sempre con acqua e farina realizzavo il Bambinello nella culla, che potevo tenere nella mia mano, la Madonnina e San Giuseppe, il bue e l'asinello, le donne con i cestini pieni di ogni ben di Dio o con le matasse di lana alle braccia o con i panni da lavare o mentre allattavano.

Costruivo i pastori che badavano al gregge, gli angeli del Paradiso, la Stella Cometa gialla d'oro massiccio nel ceruleo cielo, i re magi che con i loro doni si aprivano la strada trionfale verso la grotta.

Dosavo un po' di farina - neve sul muschio, che copriva le cime dei monti.

Una velatura di neve poteva essere fatta anche con leggeri bioccoli di lana.

A sera pregavo affinché non temessi il dolore e se anche ve ne fosse stato, l'avrei sopportato senza debolezze.

Tale era il mio stupore per il presepe, risonante di acque correnti e di aliti di vento, che ne ero straordinariamente vigilante.

Poi tornavo a letto, chiudevo gli occhi, sbarravo l'accesso ai malvagi.

Il mio corpo diveniva insensibile e, sotto formule tradizionali e proverbiali ... veri e propri antidolorifici ... non sentiva dispiacere né smania.

Flash religiosi

Riti

Preceffi

Commemorazioni

Personaggi - Protagonisti

San Rocco spicca



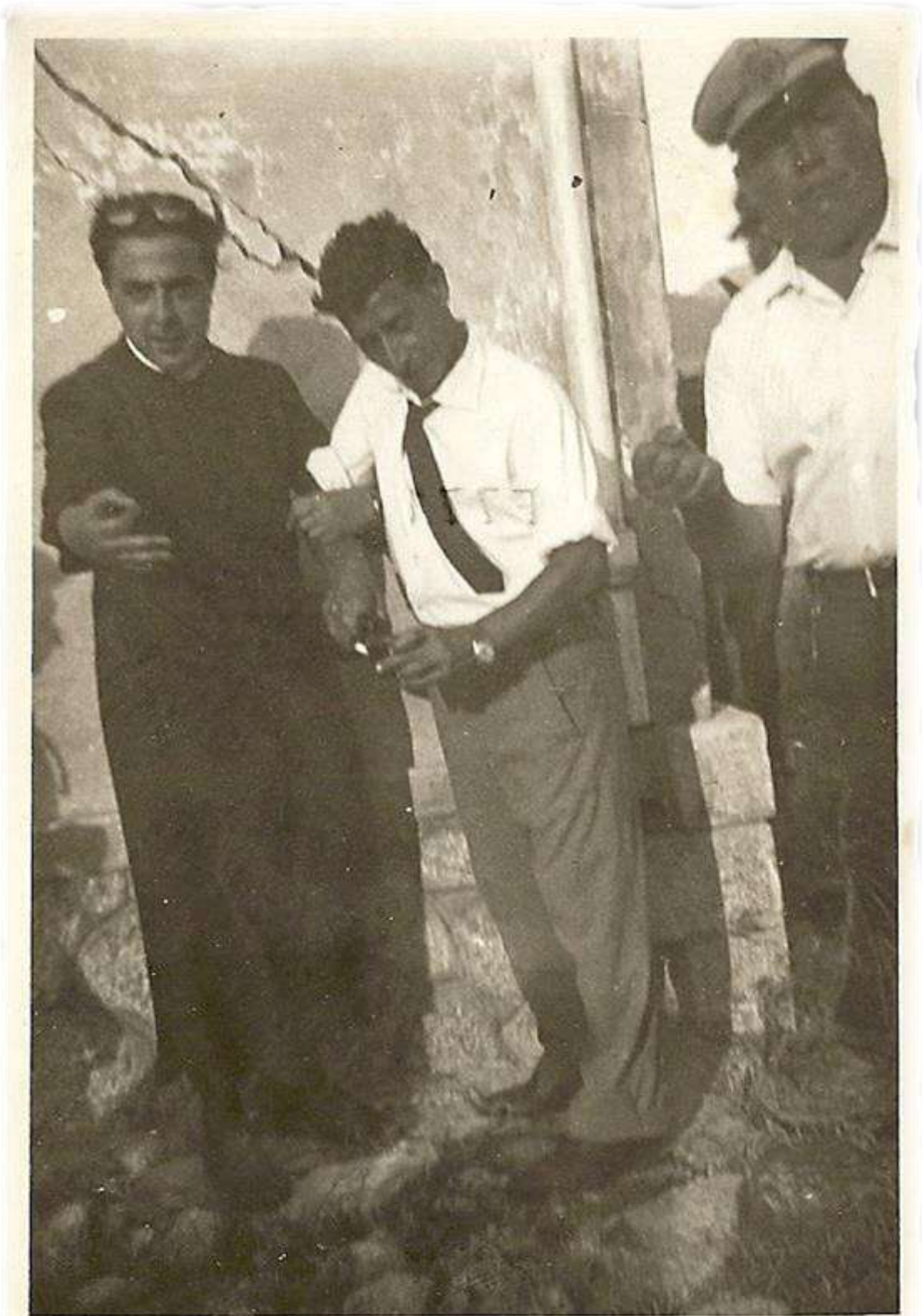
Rocco di Montpellier, universalmente noto come San Rocco, fu un pellegrino e taumaturgo francese.

È venerato come Santo dalla Chiesa cattolica ed è patrono di numerose città e paesi.

È il santo più invocato, dal Medioevo in poi, come protettore dal terribile flagello della peste, e la sua popolarità è tuttora ampiamente diffusa.

Il suo patronato si è progressivamente esteso al mondo contadino, agli animali, alle grandi catastrofi come i terremoti, alle epidemie e malattie gravissime.

In senso più moderno, è un grande esempio di solidarietà umana e di carità cristiana, nel segno del volontariato. Con il passare dei secoli è divenuto il Santo più conosciuto nel continente europeo e oltreoceano, ma è rimasto anche uno dei più misteriosi.



Tipi diversi
Tipi con qualcosa di altro



La fede e non l'apparenza Credere in Colui che Egli ha mandato

- *'Nun sputati né supi i banch né pi 'nterr!*
- *Giuvinò, o sentisi a Miss e trasisi o tinn vai!*
- *I sold supu u Sant 'nun si mintini chiù!*

I bigliettoni, appariscenti e per nulla cristiani, che la gente appendeva sulla statua non avevano niente a che fare con la dottrina.

E quei giovanotti ancora adolescenti, che stavano con un piede dentro e tre fuori o meglio sull'ultimo gradino della Chiesa, avevano come scopo principale guardare le ragazze.

Senza premeditazione e con un po' d'ingenuità e un bel po' di rischio, mio cugino durante il sermone faceva la predica, mettendo a repentaglio in modo troppo schietto il suo operato.

In una casetta, dalle ripidissime scale, creò la sezione dell'A.C.I., comprò il bigliardino, il flipper, i giochi di società come la dama, la pulce, lo shangai ...

In questa sede tutta al femminile si sono rafforzati i legami tra le ragazze.

Una signora ha beneficiato della sua bontà, grazie al suo interessamento e alla sua sensibilità le salvò la vita, non con i mezzi tecnologici attuali ma con quelli meno moderni di ieri.



Zù Battist Agreddr

Zù Battist era sempre accanto a mio cugino durante le principali celebrazioni religiose, San Lorenzo Martire e San Rocco.

Il cenno verbale e gestuale, in segno d'intesa con i portatori dei Santi, più toccante e lacrimevole di zio Battista era:

- Viva San Lorenzo!
- Viva San Rocco!

Contestualmente i Santi venivano innalzati due o tre volte con un lieve emozionante movimento *'nant a cappeddr, 'nant a casa i zù Vicinzini Schifini, 'ntu pitt primi du Sigrutt, u Sugrutt , a chiazz e arriti a Chisji.*

A mio parere, *"u pitt primi du Sigrutt"* era il punto più bello e impressionante sia perché panoramico, *"ieridi chiù larichi e li gent si putjini abbintà"*, sia perché con uno sguardo soltanto i Santi prendevano tra le braccia tutto l'abitato e le stupende campagne attorno sino alle vette dei monti più distanti.

Zù Battist portaidi semp a quantira cu i soldi e li figuri grann e zinn di Sant, era un autentico cattolico praticante, un acceso sostenitore delle tradizioni locali e dell'universalità della Chiesa fondata da Gesù Cristo.

Ca linch pi 'nterr

Io ero e sono un po' strana e anche se la pratica di cui parlo fu poi abolita e non si ricorda quasi più, devo riportare quanto accadeva e mi impressionava in *"illo tempore"*, l'immagine che mantengo e custodisco è un po' sfocata, ma ben impressa e incancellabile.

Mi trovavo come di consueto *"'pi caggi"* con i piedi tra ciuffi d'erba un po' secca un po' verde e ammassi di terreno, proprio sul ciglio della strada sterrata dove attualmente si trova il garage di mio cugino Peppino, nella scoscesissima terra piena zeppa di acacie e di pioppi i *"zà Bett Mari"*.

Sopraggiungeva un nutrito gruppo di fedeli osservanti per assistere alla Messa in occasione della festa di San Rocco.

Alla testa del gruppo una signora camminava con le ginocchia.

I lunghi capelli erano sciolti sul viso, molto provato, e sulle spalle.

Di tanto in tanto batteva le mani chiuse a pugno sul petto, poi per un brevissimo tratto di strada chinava la testa quasi rasente il viottolo sterrato e accidentato e con la lingua tutta in fuori leccava la terra.

Questo succedeva a intervalli regolari fino a quando non arrivava alla salita antistante alla Chiesetta e subito dopo al portone.

Avanzava con urla contenute ma strazianti e d'effetto emotivo, e si bloccava davanti alla stupenda statua presso la quale piangeva a dirotto.

In quel punto si buttava per terra e invocava il Santo e si appellava per ricevere una grazia o lo ringraziava per averla ricevuta.

- *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

- *Amen.*

- *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la Comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.*

- *E con il tuo spirito.*

Il sacerdote si recava all'altare, baciava la tovaglia in segno di venerazione, faceva la debita riverenza col ginocchio destro.

Con i riti d'introduzione, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie Eleison, il Gloria e l'orazione di colletta, iniziava la liturgia della Parola, che io ricordo in latino e con il prete che girava le spalle ai fedeli.

In un irrilevante brusìo, entro poco tempo la folla radunata faceva passare e sedere con calma la donna, come una compagna di banco.

Mi sembrava che San Rocco, carismatico e confidenziale, volesse uscire dall'involucro ligneo per farle una carezza con un leggero tocco della mano.

In effetti, era la mia immaginazione che si rifiutava di vederlo immobile.

San Rocco avrebbe potuto fare il miracolo senza obbligazione e senza dover scendere dalla sua nicchia.

Con il saluto finale: - *"La Messa è finita, andate in pace!"* e con la benedizione sui fedeli devoti percepivo sul viso della signora la calma.

A duminicadji

- Avisa parlà quann piscidi a gaddrina
Sinnò vi chizz l'oss e li macini comi a farina

Lena stà facenn a Scepp
I maccaruni i casi cu u firrett

Scepp gruffulienn si curch 'ntu litt
Ma 'nun stà a rifini 'nun stà fitt

U soli manch ha tramuntati
Ca Scepp s'è già gauzati

Mappini e iestimi e vituperji pi Lena
Cauci 'nculi pi Saverjiddr comi cena

Quiss iè a duminicadji a su vicinanz
Quiss iè du settumu jurn u pranz

Pi i mugghiri né frutt né dolci 'nzucarati
Picchì u mariti iè spiss 'mpillicciati

I figgh 'nun sù né vasati né accusciliati
Picchì sù tati semp pa fatica iè 'ncazzati

Tinta mji ... chi fucu malign!

U gaddr i Sant'Antonji

U gaddr 'mpasturati
Chi i ciamp a menz'aria iè 'mpicati
Sciddrichjidi 'nturni 'nturn
'Ncora nugn e u mintini 'ntu furn

Cu nu curtiddr tagghient
Pigghini a mira i caini fitent
- I tinitisi frischi i cust
Si vi piacidi i sù timp arrust
Vi voni cadì i mani 'ntrunch
Di gaddrine u papi sunch
Chi zinzilusa smufriata
A vita mji iè semp strappuliata
Vulitisi jì comi i petri i canali
'Nti littiruni cu tutt i mali
Vulitisi stà 'nti zipp i 'nfirn
Ca capa comi a mji 'mpirn

Si sfugaidi rucculusi
U poviru gaddr zicalusi
Si lamintaidi u pizzinusi
Ca a scloma a la vucc u vavusi

'Nta sà ravogghiatina
U sanch va a lavina
Da capa ni fani nu muzzuruni
Cu nu sulu sbuttirruni
Ca a crista alli pidi appint
'Ntu chizzuruni u gaddr vè tutt scint

I sant

Santu Lavrinz	A Madonn du Carmini
	A Madonn du Risarji
Santu Rocc	A Madonn Addulurata
Sant' Antonji	Sant'Annn
A Madonn i purtusavutt	Santa Vronica
A Cannilora	Gisù Cristu murti
	Cristi 'nta vara
Termini correlati	
	Simiraggh
Pizi pa grutt	Figureddr
	Abitiddr
	Mistirji
Gnura Bambini	
A pidicata i Santa Lucia	
	Sparini i bott
	Fani i fulighi

I sacramenti

Il termine è la traduzione del latino “**sacramentum**” e corrisponde al greco “*mysterion*”, tuttora utilizzato nelle Chiese di rito orientale, cattoliche e ortodosse.

L'utilizzo del termine “*sacramentum*” vuole evidenziare, oltre all'idea di rito, anche quella di iniziazione e consacrazione.





A ziti

Una volta i fidanzati non si baciavano né si abbracciavano davanti ai genitori o ad altre persone (*fors u facjini a mucciuni*).

Quando stavano insieme, **c'era sempre un** guardiano che li controllava severamente.

Tempi passati!

Non pensiamoci più!

Du vat tisi mi allu sposalizzi



Andate dunque e ammastrate tutte le nazioni
Battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo
Insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato



Nascita - Vattisimi - Sposalizzji

A nascita A vammana A cummari i l'ugn	Ha pigghiati du tati lè tutt a mamm Si u guagnuniddr tinjidi u truzzili alli capiddr ieridi furtunati e si dicjidi c'avia nati ca a cammisa
U pupili i zucchiri	Nu picch i zucchiri 'nta nu pizziciddr i stoff ligati cu u fili
U chiti chiti	
U Vattisimi	Cammisciuttili ianch
	Cannateddr pi purtà l'acqua sant 'nta chisji
A Cresimi	U nastr ianch 'nfront dopo l'ugghiu sant
U 'nzignalamint	
A masciata	U zoffji
A zita	'Nzignalamint Paruri i d'ori Birlocc Lazz i d'ori Punt 'ntiff Serracoll
A richista	Sia misi primi
Pizzà i pann	U sabitudji si carrijaiddi aint i cannistr purtati 'ncapi da casa di ginituri da zita alla casa da zita
Fà u litt da zita	Cussaluti cu i minnili e i sold spicci e 'mpizz
Carni da spenn	Na libbr ...

U sposalizzji	
	A mutann
A nuzz	Trippa vuddruta Rascatiddr o pasta lordacammisi e carn 'ntu sughi
A sirinata	Cu l'origanett ... a buttiggh e a chiavi e no u chiavini
A simmana da zita	
A sporta da zita	
Fimmina prena	
Termini correlati	
S'accuchini	
Si gnuncini	
S 'nzurini	
'Ntruzzini	
Ha purtati u vrazz	
Schitt	

Pianto endemico

Ancora oggi nelle culture che discendono dai Greci: Italia meridionale, penisola Balcanica meridionale e isole del Mediterraneo sud-orientale, il rituale funerario è accompagnato dalle “Piangenti”, coro di donne che si riunisce spontaneamente al triste evento e piange d’ufficio, ripetendo frasi di compianto che non mancano di ricordare la persona del defunto.

Il cosiddetto “pianto greco” è la traccia di numerose sovra determinazioni:

- del coro della tragedia greca classica, che aveva la funzione di esprimere i sentimenti suscitati dalle vicende del dramma;*
- del coro, più antico, che accompagnava i riti funebri di personaggi eroici, cantandone le gesta;*
- infine, del coro dei riti dionisiaci che le Menadi intonavano durante il baccanale culminante nel sacrificio del capro, animale totemico rappresentante Dioniso stesso.*

Il “pianto greco” ha istituito da millenni una specie di regolamentazione delle espressioni di dolore come sostiene Ismail Kadarè , teso a formulare in maniera ordinata il dolore scomposto e spontaneo dei congiunti e proteggere il rito funebre.

A tal proposito, per fare un esempio, si vedano in India i suicidi delle vedove sulle pire del compagno.

In altri termini il pianto greco rinforzerebbe molto il Super-Io a scopi catartico -salvifici nel fronteggiare tensioni potenzialmente distruttive.

Queste considerazioni sulla funzione normalizzatrice del pianto attraverso l’inserimento nei riti catartici delle cerimonie funebri ci riporta alla sua funzione, precedentemente definita, tendente all’eliminazione dell’eccesso di tensione e delle sensazioni di dispiacere: dunque, il pianto come regolamentare del dolore, nel lutto come in ogni altra variazione omeostatica.

Ho assistito ad un pianto comunitario

La campana suonava a morto.

In un lontano giorno d'agosto, nel pesante caldo estivo intenso e afoso, stava ormai albeggiando con una veglia funebre.

Con circospezione entrai nella casa dove il feretro era stato diligentemente sistemato "*'minz u fucuni*", con delle sedie rivestite di paglia quasi in cerchio. Attorno alla bara non c'erano le lucine elettriche di oggi, ma quattro tremule candele molli a forma di cilindro la cui cera, come metallo fuso, scolava sul lastrico grigio, soltanto lo stoppino vivacizzava un po' la camera oscura, buia come quella dove si sviluppano le pellicole fotografiche.

Su quella cera sciolta avrei voluto incidere figure, lettere e numeri.

Il defunto, propenso più a partire che a restare, aveva abbandonato la coltivazione della terra ed era partito per la Svizzera, dove trovò la morte prematura per un incidente sul lavoro.

Guardai il morto e notai che il vestito non gli calzava benissimo.

- *Ohi, ohimmeni c'ami patuti! Comi ama fà senza tji?*

"A mughiera si linziadi a facci", ai lati delle guance quattro rigature di sangue, quattro raschiature procurate con le unghie.

"A mughiera si scippaidi i capiddr e si scilligaidi".

"A mughiera si ittaidi i puini supi i cunucch".

Cameratismo solidale enfatizzato!

Il pianto si propagava all'unisono e a dismisura e aumentava ogni qual volta un'altra moglie o un'altra mamma o fidanzata o zia entrava a far visita, ognuna di esse esponeva, in un certo modo, il proprio funereo caso.

Ognuna si proponeva, con la forza di spinta necessaria e con autentica maestria, alla considerazione e alla valutazione e all'accettazione altrui.

Piangere era una disposizione naturale, una vocazione in uno strano miscuglio di parole, solo a tratti s'indeboliva il battito del loro cuore e la respirazione diveniva più affannosa.

Le lacrime prorompevano dai loro occhi come acqua dalla falla nella diga.

Avevo l'impressione che quel fiume di lacrime provocasse una lieve foschia, come un fumo acquoso sospeso nell'aria.

Anche gli uomini, parenti prossimi, mettevano in segno di lutto una banda di tessuto nero intorno al cappello o cucita sulla manica dell'abito.

La Santa Messa e la tumulazione, poi la famiglia si rinfrancava "*cu u cunzili*".

Tutto cambiava aspetto, per un po', ma in fondo all'anima restava il dolore.

Perfino sulla porta di casa s'inchiiodava, trasversalmente, una strisciolina di tela nera a forma di fiocco annodato a mo' di caramella.

Col tempo il nero della fascia si scoloriva.

Non c'era ancora l'usanza di appendere alla porta di casa il fiocco di nastro rosa per la nascita di una bambina e di colore celeste per il maschietto.



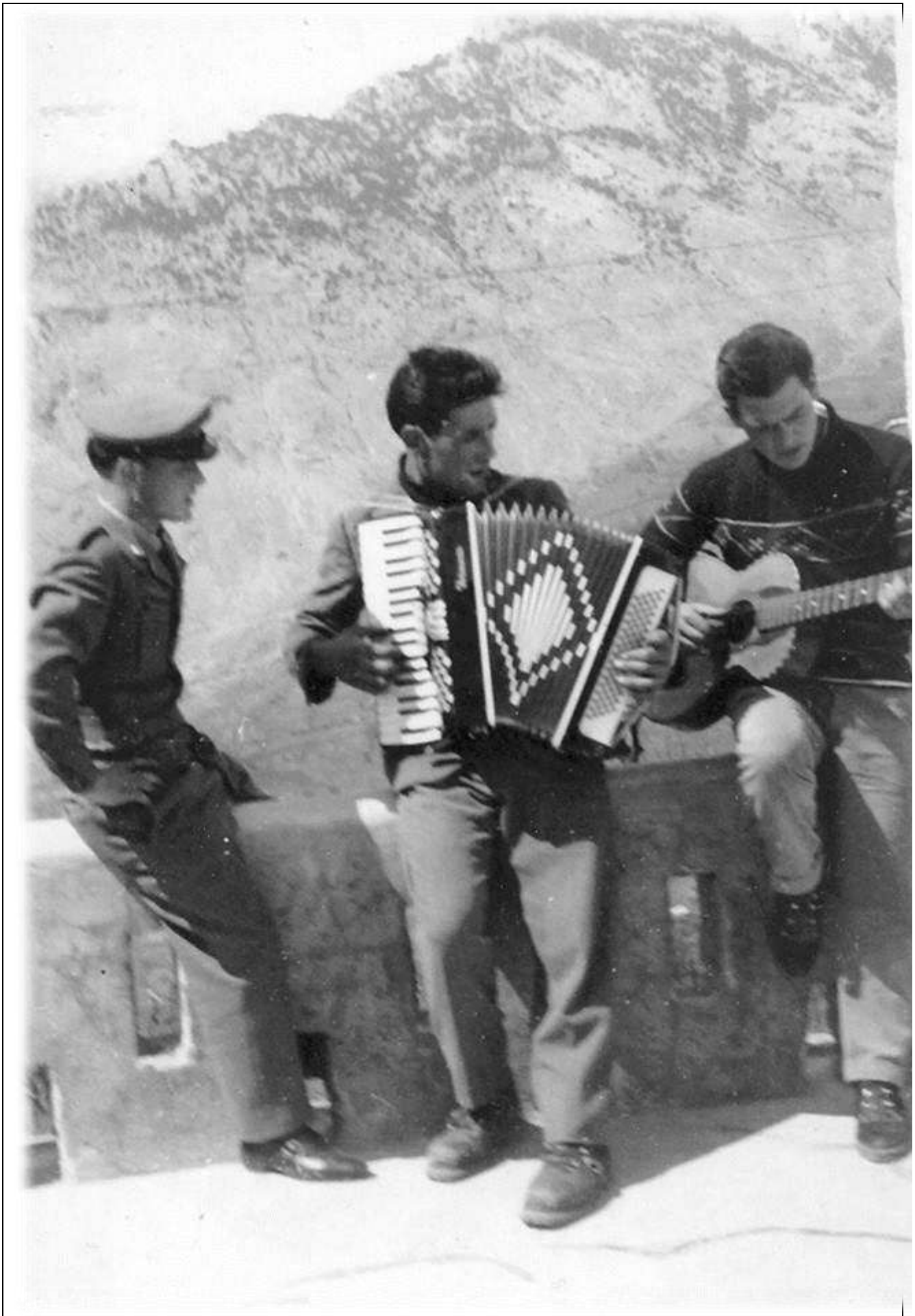
Il vecchio indimenticabile *“campusant”*
Con il suo cancello austero e solenne
Con le sue croci di ferro sui cumuli gonfi di terra
M'incuteva tanta paura

Il riverito caro luogo di riposo o meglio il prato
Dove i corpi dei defunti venivano sepolti
Suscitava in me grande curiosità
Su eventi allora inspiegabili

Gli strumenti musicali & Le ricorrenze









Fest
Nott longh
E
Malutimp



U Ngavidarott

Fest & Strumint i musica

'Ngavidarott	I suni
Ruppa pignati	U cupi cupi
Cannalivari	A fisarmonica
	U fischitt
	A 'ndrummia
	U riscignuli
	U tammurr
	L'origanett
	A caccaveddr
Giravoti	
Spuntapedi	
Scattagnoli	

Il sonno & Il sogno



*Noi diciamo: "Il sogno gli dice"
In realtà si tratta unicamente di lui
Che parla con se stesso
Come avrebbe fatto, ma non ha fatto, da sveglio*

J.A. Hadfield - Sogni ed incubi in psicologia

Sognare

Mia sorella di recente mi rivelò:

- *Tu mi dicisi semp ca 'nun agghia credi alli 'nzunn.*
- *Miii... chi tai 'nzunnati stavota?*
- *Maggh 'nzunnati zà Rusina chi m'hà ditt: - Ninè, tu fai a Natali cù i suri tui comi a semp, aguann invece Marji addà fà cu mji, picchi iè sula sula.*

Nella notte del sogno mia cugina, malata senza speranza, ci lasciò.

Il filo della sua vita fu reciso.

L'apparizione della zia defunta non fu una vaga immagine, il sogno purtroppo risultò coerente, veritiero e anticipatore.



La stessa zia, di là del fosso, che confina con un altro appezzamento di terreno, era bellissima: carnagione rosea, fattezze delicate, viso sorridente, occhi brillanti, atteggiamento benevolo e cordiale, andatura sicura e serena.

Mi disse: - Sono qui per una visita. Dov'è tua madre?

Neanche il tempo di dire: - Abbi la bontà di aspettarmi un momento!

Oltrepassò la siepe come spinta in luogo non facile, prese le sembianze della morte e immediatamente l'ambiente si fece malsano, l'edificio cadente.

Non passò tempo, anche lei se ne andò da mia madre e da coloro che l'avevano preceduta.

*Davanti all'estrema nemica
Non serve coraggio o fatica
Non serve colpirla nel cuore
Perché la morte mai non muore*

U sunn & Li 'nzunn

Papagna	Appapagnati
Capizzjidi	Maranghini
Sbilidi u sunn	Poppiloni
'Ncantuvigghiu	Gravusia
Gabbidi u sunn	Rassisjidi
	'Nculifiscata
	Muffolett
	Monachiddr
	Magara
	Mariann
	Mamma
Espressioni tipiche	
Mi scidrichjidi l'ucch	'Nun sia mai
Mi vattidi l'ucch sinistr	Iè malu sign
Mi pigghidi a d'ucch	Stort agghiuti Dritt abbinuti
M'ha fatt a magari	
Tinta mij m'ha piccjata	



Il gioco e i giocatori



U iuchi di “stacci”





U iuchi
&
Li iucaturi

Scivileddr	Cucuzzari
U vicchi i quattr cint'ann	Mucciatteddr
A niddr	Ruppapignata
U gaddr	A puma
U pupuli i Santu Giuvann	Stacci
Gurguni	Sett cavall a pass
Mazza	Ciamparuli
Strisciu	Merca
Battimurr	Mirch
Murr	Spizzinchili
Chiama vinèèè	Cicirineddr
Misca posca	Chiama 'nzicchiti a mamma
U pupili i pezz	
Carruscili	

Parole correlate	
Allurcà	Mamuccili
Cuscilà	Porcarji
Cuttirià	Piccininn
	Guagnuniddr
	Ciromi
	Mumilji
Parmidia	Ravogghiatina
Strammutili	
Carusiddr	
	Vasi a pizzichiddr
	Pizzili

A proposito di gioco
Plasticamente ... all'aperto...
Dei primi autentici giocatori
I bambini

Pù

Quann si figgh i **'ncrocchia**

Fani tropp i scustumati

E 'nun si poni propji currei

U tati i **tiridi nu chichiri 'ncapi**

Si pigghidi a pizzicata

Si caccidi a currji

E li fà na bella flacchiata

E li fà na bella paspatura

I minidi nu scurz 'nfacci

E nu sut tamuss e nu sicuzzuni e nu buffit tuni

A mana tinent

I passidi a lici e puri a sardella

I guagnuniddr iochini

S'allazzini i scarp	S'assogghini i lazz
Si mintini 'ncudinuli	Fani scinch
Fani frusci	Fani scalasci
Garmini i pipp	Fani gunu 'ntinn
Si cummogghini	Si scummogghini
Si guscini u nasi	Si surchini u mucc
Si stuini u nasi	Cughia vidini cughia voni
Trasini	lessini
Scascini a port	Si sgranchini i gamm
Iettini u bann	Scianchini a vucc
S'arraghini	S'intruscini
Si fani i sunnappiri niviri niviri	Si minini buffuttuni e sicuzzuni
Si donini sbutturuni	Si iettini sciniplacch
S'accimentini	Si fani a sgammett
Fani gunu tuni	'Nun stani mai a rifini
S'abbuffini i palati	Si scippini i capiddr
Si paljini	Pischini
Si pisini	Si ciampini
Si zinzuljini	Si frangini allu bunu allu bunu

Abbuschini mappini 'nta facci	Si cugghiunjini
Abbuttini	Si sbuttini
Attuppini	S'arrassini
Si susini	S'ammuccini
S'aruzzilini	Si gauzini
Attruppichjini	Si cudjini
'Ngnanini pisili pisili	Zumpini allegri allegri
Scinnini	Si stuini u nasi cu u gughiti
Stani capi a 'pitt	Si mintini capi a pinnini
Pigghini cialomm	Pigghini ' mplumpiti
Fani pittu pinnini	Fani accidimi accidimi
Si tarmentini	Si fani a cicateddr
Spicchiuljini	Fani i 'nzcchiti 'minz
'Ntrummjini	Si iettini travirs
Stani a la bint	'Nun stani né a l'ert né curcati
'Nun stai mai fitt	Si chizzini
S'intantarjini	Si sciabbottini
S'impruscinini	Fani casilattummili
Fanni i buffili	S'intingini
Si strichini	Si pizzilini
S'accucchini	Si scucchini

Si fani i scattamint	Sù scattign
S'azzicchini	S'inzicchini 'nti purtusi
S'arrugnini	Si stirnicchini
Si pisuljini	Si rivigghini
Si proini	Si sproini
Sfuini comi i cuscuggh	Caccini a capi fori du sac
'Nun pigghini ricitt	'Nun stani mai a rifini
Girini l'arc e la merc	Scirculjini 'nti sacchett
Si fani lenz lenz	Si fani gunu tuppili
Si fani i virlugn	Si fani mirlungiani
Si fani i mirch	S'nculacchini
Fani i fulighi	Si muzzichini
Fani a scivileddr	Fani a spinzili
Si votini i cust	'Ncalivacchini i gamm
Si tirini cauci 'nculi	Fani u iucu du ciuti
S'ncagnini	Si scagnini
Trovini scasuni	Si tirini a cauzett
Fani i cosi a rimignacc	Scrivini 'nfacc u muri cu l'apsi
Parlini a bavint	Sbumbulini tutt i vissini
Donini 'ncapi comi u verm	S'accidini tra capi e nuci i cuddr
Arranchini	Ittagnidi u sanch

Il soprannome

Parole rudi ma sincere

Tra noi sorelle spesso e volentieri volavano candide offese e insulti incolpevoli, maggiormente quando dovevamo ubbidire alla mamma.

Si era nel pieno vigore della giovinezza, non sapevamo cosa significasse compiere gli anni o cosa fossero i viaggi o le brevi villeggiature in campeggio o trascorrere le vacanze in città e andare a mangiare alla tavola calda o prendere un aperitivo presso un bar con la rotonda sul mare o voler fare qualcosa di diverso per uscire dalla solita routine.

Si volava soltanto se gli arti superiori con la fantasia si trasformavano in ali.

Adesso so che quei modi erano un po' rozzi e quegli atti sgarbati e un tantino incivili, ma in quei momenti erano ordinari e quasi quotidiani.

Non erano veri e propri soprannomi, ma rudimentali appellativi.

Quando ci appioppavamo quei nomignoli, la reazione era diversa, secondo l'indole di ognuna di noi ... c'era chi non si riusciva a vincersi e scoppiava in singhiozzi e si sconfortava perché magari aveva ragione di qualcosa, c'era chi diventava più astuta e lusingatrice o più irata e impulsiva o maggiormente piena di vigore e di carattere oppure timida e perdente.

Mia sorella maggiore Ninetta era *"a nunnila"*, io ero *"a lupi"* perché avevo sempre fame e rovistavo nei cassetti, Fiorina era *"a strummett"* perché aveva il sedere a forma di *"strumm"*, Franca invece era *"a pivila supa l'urm"*, forse perché assomigliava ad un uccellino indifeso e fragile nel piovasco.

L'emigrazione causò la perdita dell'affetto paterno, la mancanza costò cara.

La mamma era inevitabilmente nervosa, dura e aspra di carattere, forte e risoluta nella faticosa vita dei campi, nella quale coinvolgeva tutte noi.

A proposito di fame da lupacchiotto, ho sempre desiderato le arance, avevo l'acquolina in bocca solo a vederne le bucce buttate per terra.

Come il pistillo, dopo la fecondazione, si trasforma in frutto, così io sono cambiata in meglio tramite quei bisogni materiali irrealizzati.

I soprannomi

Gnarapagnarr	Zappanott	Lavriscioni
Portamunete	Rutulini	Sapascia
Breccavalle	'Mpastacreta	Turr turr
Masantuni	Laganeddr	Coriniviri
Pappalagg	Gaddr	Carcass
'Ndrji	Piriuli	Prusutt
Bresci	Turcinichili	Tignusi
Iorgh	Luisiddr	Rafagheli
Jinnari	Mastugancili	Matiddr
Vicchiariddr	Vucchiulucent	Fioravant
Salinari	Longh	Vamma
'Ntapp	'Ncappalupi	Pici pici
Chicuzz	Vrigolji	Sciscipp
Cacaturnisi	Chianteddr	Rotaplana
Aciddr	'Ntuni	Malora
Pughisa	Bongiorn	Milord
Rubbani	Duchi	Lotini
Surici	Tinent	Tisu
Rascatu	Cinchji	Piriuli

Caioni	Baruni	Chiuvitt
Mastara	Bustiri	Cugn
Savizz	Ninn nonn	Sirivizzioni
Pisciaroni	Francischeddr	Chiccariddr
Mintiguerr	Caravoni	Marzucchili
Sciumm	Sibbiuni	Mulinari
Paisaniddr	Tarnuvari	Vruscatiddr
Trabbant	Guardafera	Sacchett
Rutunniddr	Crapareddr	Salinara
Fosaneddr	Ricciulina	Lighipold
Trentarotoli	Mastiurati	Cusuntini
Scaudafirr	Chiancirusi	Liuni
Daziusi	Vilott	Mastr
Iudici	Vardina	Tipitipi
Scutiri	Giracch	Vusch
Nani	Piccoli	Garofili
Zacord	Rinz	Ciancitt
Armand	Canturi	Murani
Smers	Pinici	'Ndria
Vozz	Serji	Massaroni
Calascinn	Tammurr	Pastasciutt

Dimocrazia	Carbiniri	U monichi
Minnimonn	Topolacch	Ceralacc
Cinchiliri	Riguard	Rastrazinzili
Friscantonji	Varcantini	Pacionn
Nardantonio	Ciappett	Chiancirusi
Crischiti	Lotini	Torinese
Timpest	Guardabosch	Bumm
Piconi	Splacch	Piditunn
Ciucci	Pivila	Tomm
Rimiti	Paulini	Fidirichi
Paponi	Russ	Paragatt
Stucch	Vruni	Cardalani
Tull	Chill	Bunia
'Nnicch	Chiaz	Carlini
Murlett	Cassanisi	Chiliment
Minzinari	Stivaluni	Catalani
Strongolese	Bissomini	Franzisi
Faiott	Micchiss	Ciurlett
Ciaciani	Liunett	Saltafoss
Giusferr	Cacaiazz	Bissinisi
Bicchirari	Carcadonn	Spaccamont

Basiliddr	Musculini	Strazzacapp
Applicati	Crosch	Longh
Pacifichi	Sfiss	Carji
Baffuni	Pinnini	Lenie
Cici	Lesce	Cusc
'Nfoca	Luise	Lanciri
Pinch	Monichi	Canchji
Barlett	Cucch	Giacont
Rizz	Ricurs	Magari
Prifett	Prosperi	Satturi
Mustazz	Panupers	Mangiacapitali
Vurr vurr	Taschett	Rasizz
Spurciati	Simintini	Malupili
Raschiaport	Santuscepp	Maronn
Losciareddra	Stuppa	Binigni
Ciungiulini	Calanch	A ciucciaivilott
Purculurd	Sciasciù	Mastusant
Ljiggeddr	Marzuddr	Capi i chiuvi
Zafranara	Pedimuddr	Cuppiliddr
Cafilipp	Poppiloni	Vuliva
Stocch	Benia	Banc

I nomi modificati ... alterati ... snaturati

Nicola	Coluzz
Alessandro	Lisandr
Antonio	Totonn
Domenico	Micuzz
Osvaldo	Sbarr
Edoardo	Riguard
Ernesto	Rinest
Filomena	Minuccia
Damigella	Dama
Anna Maria	Garmaria
Giuseppe	Sceppi - Giose
Salvatore	Turuzz - Tirucci

La famiglia La parentela



Leggiadria e compostezza!

Osservate con quanta tenerezza
Mio nonno prende per mano la nonna
Davanti a loro
È seduto mio padre
“Cu nu bellu carusi”
E *“na bella facci i topini”*

A fianco dei nonni posano
I padrini di battesimo
Di mio padre



Leggiadria e compostezza



La nonna ... la famiglia

Mia nonna soffriva di asma bronchiale, era malaticcia, mangiava carne lessa.

Aveva un respiro sibilante, simile al fischio del canarino, difficoltà respiratoria, senso di ostruzione al torace e tosse secca, varie complicazioni.

Si curava con un bicchierino di Fernet Bisleri, che teneva in uno stipetto nel muro, e tra una crisi e l'altra raccontava davanti al camino storie di castelli che sorgevano su colline e di re che regnavano sopra i popoli e si accalorava nella narrazione favolosa di antiche credenze religiose e leggendarie e sui rapporti tra gli uomini e la natura ed entità malefiche.

Raccontava musicando ... musicando raccontava.

Seduta sullo sgabello di sua proprietà mischiava magistralmente italiano e dialetto stretto e canto.

Mia nonna era spassosa e fervida d'immaginazione.

Faceva arrivare il calore negli angoli più bui, sentivo lo scheletro delle sue dita frementi e scarne, che tenevano le mie mani.

Mia nonna mi dava più calore del fuoco alto e forte, ma breve.

C'era però un concorrente in agguato, "zu cumparu Francisch Armant", che le toglieva la parola per cantare con mia zia Rosa, sempre spaurita e ritrosa in un cantuccio, lui era il tenore ... lei la contralto.

- *Adelina mia diletta*
Vieni a spasso nel mio giardino
Che io sono, che io sono il tuo sposino
Lasciami almeno, lasciami almeno una notte a dormir

- *Quel mazzolin di fiori*
Che vien dalla montagna
Quel mazzolin di fiori
Che vien dalla montagna
E guarda ben che no 'l se bagna
Che lo voglio regalar
E guarda ben che no 'l se bagna
Che lo voglio regalar

Se lo zio andava in collera, buttava il cappello nel fuoco ... e considerati i tempi di magra ... nei paraggi ci doveva essere un eroe pronto a salvarglielo dalle fiamme, con gesto spedito e con un grande spirito di sopportazione.

Che macchietta!

Zù cumparu e tatarann

Zù cumparu Francisch
Cu u miduddr frisch
Si daidi l'aria sapient
E nu bellu picch sfuttent
A tatarann mji i dicjidi ad ogni mò
- Ah, cumpà Fiò
Maestr agghiu fatt i figgh mji e tu nò!

Tatarann dispittusu
Licchenn a carta i na sigarett fatt comi a l'usu
- Beh, sì, ma ... mi ...
Và chiù addrà
E 'nun m' accimintà
Mi vugghiu nu mument assittà
Puri ji però aggh fatt
Tutti quattr mastr fatt

Alluri zù cumparu Francisch
Cu l'ucch a fora e nu vett comi a nu misch
Chiudjidi e sturcjidi u muss e facjidi nu lung fisch
- Ti fazz nutà
E 'nun fà u baccalà
U maestri iè stabili ... ammirati ... alligistrati
U mastr fravicaturi iè semp azzancati
Comi a nu virm 'ncapi tagghia dà
Fini a quann 'nun capiscisi a differenz chi fà
U maestr ca pinn 'nti mani 'nu è mai sulu
U mastr iè tutt i iurn ca pezz 'nculu

I parint

Faff	Sciosc	Tatarann
Nann	Tati	Signurji
Inniri	Nura	Misseri
Mughiera	Canati	
Termini correlati		
Quiss	Quiddr	
Diddr	L'auti	
'Ncuni		

Le persone



Il vecchietto ... il giovane

Il muro antico

L'appoggio ... L'appiglio



Una delle figure più pulite e corrette
Del nostro paese

Zà Trisina

Zà Trisina s'instrumentidi allu spuntuni
P'annasulià i vicini a guni a guni
Ci fà asiatica tutt i iurn
Iustu iustu a minziurn

Ca nappa 'ncavati e l'ucch niviri
Si movidi comi 'ntu cirnicch u ciciri
Tarmentidi sulu a na bann
Addù c'è na virlogna i cann
Na cann cu cuccuzziddr attisicchiati
E nu cauzunidr ripizzati

Tutt a na vota figgh e niputi
'Nzemmi cu nuri e jinniri muti
Sù atturn a na buffett 'ncasa
E si conzini stritt stritt a na spasa
Curm i lacaniddri vrudusi
Cu vasilicoi e fasuli purchiusi

Manc u timp i dici mà
Ca zà Trisina iè già drà
Supi all'urtumu scaluni
E pi senz nent garmidi liti e funi
Funi lonch e 'ncaravugghiati
Cu tutt i vicini chi ci sani 'mpicciati

Comi nu fruschili 'ntu vusch
Quà c'è 'ncuni c'abbusch
Abbuschidi 'ncunu scinipiacch
E murtu accisi finiscidi 'ntu lacch

Quant voti averi vuluti sapì
Appicchì zà Trisina facjidi accusì

Ma ...

All'antrasatt zà Trisina iè alla port
Cu na zaineddr e cu na sport
Chini chini i cosi i l'urt
E 'ncappidi cu teni ragioni e cu turt

All'urtimi di cunt
A stù punt
'Nun iera meggh sà famigghia
Diuna ma i paroli rigghia rigghia
Ca sà famigghia i goi ... a falopp
Ca a nuddr portidi 'ngropp

Da seriva a patruna

Mi ricord i zà Rosett
Cu bellu nasch a mirlett

Assittata tisa tisa a nu murett
Sicutajidi i musch cu nu vett

Girajidi l'ucch a tutt i lati
Fors pinsajidi allu distinu fricati
L'avia fricata giuvina beddr
Chi mani 'ncint comi na palummeddr
Quann tunna tunna supa a scala
Parjidi na rigginella 'nta na sala
Quann cu u vandisini minz arrutulati
Farfughjiaidi paroli muzzicati

Mò zà Rosett 'nun c'è chiù
Ma mi ricord du tempi chi fù
Ogni bota chi passa addrà
Mi paridi ca mi sent i chiamà
Paridi ca diddr mi guardidi e mi dicidi

- Lisè ... Lisittè
- Zà Rosè ... chi c'è
- Frica a sciort pi iess cuntent
'Nun ti perd mai pi 'nent
Seriva 'nun iess mai i nuddr
Fai caminà semp u miduddr
Annasulia stà luntana vuci
'Nun ti perd mai pi quattr nuci

IL MODO DI RIVOLGERSI

Formule
Di cortesia
&
Di rispetto
Gesti
Di intrattenimento
&
Di cerimonie
Dimostrazioni
Di gratitudine
&
Di stima

Comi si salutini i gent
 Ca vuci e chi i moss
Comi s'accogghini

Signurji		
Uhh, chi stai facenn?		
Cu iè?	Sunch ji	lè diddr
Stai buni?	Stachi comi vò Dji	'Ngraziami a Dji
Favuriti	Bona vinuti	
Accussaluti	Nu plicati puri a vui	Ca vui stà buni pi cint'ann
Accussaluti Ogni pass na caduti		
Ci l'hai cu mji?	'Nun ci l'agghi cu nuddr	
Mi scappell		
Pù ... pù ...pù ...	E dall ...	Sini ... sì ...
Mint nu piatt 'ntavili pi l'animi du purgatorji		
S'azzopp 'ncuni		
Ti ciabbachidi		
L'hai frisch u miduddr		
'Nun hai chi ... pittinà		



Le vie
Le vie

Le fontane & I fiumi



U pisciuttili
La vita ... **il tempo** ... acqua ... tra le dita



I vji
I fontani & I iumi

I caggi	U ponti i d'Ilici
A scala i Varrili	A Calanch
U Crocifiss	A Chiazz
'Nta a cappeddr	
A fontana i Chiuvitt	L'acqua a petra
Mastruliuni	A fontani u Longh
A fontaneddr	Fontana i Timpest
Fontana i Lizzini	Fontana u chiani a mandr
Fontana a manch	
Santu Pitri	Porcili
Guddraniti	Fontana i Malori
Fontana i Tufi	Fontana i Pitteddr
Fontana i 'Ntonji i Mari	Fontana i l'acqua russ
Fontana i Sfiss	Fontana i Paisi Nuvi
Fontana i Ziparr	Fontana a Serra i Paola
Fontana du Rizz	Fontana i Taschett
Fontana i creti russ	Fontana u Iuru
Fontana i Parma Nucera	Fontana i Raganiddr

Il Territorio & L'abitazione



U catui

'Ntu catui c'era tutt u beni i Dji
Tutt quiddr ca a patruna vulji
Paria na grutt cu fischitt e cioncianeddr
Linn ... fustign ... frasceddrr
Vutt ... vacili ... lanceddr
E di sant 'mplacchiate i figurineddr

'Ntu cascianu u pani mucati
Friscu friscu o da nu misi passati
A nu latu a farina passata
Cun na strogghia cumigghia
A natu lati canigghia 'ncruscata
E na giarr zinna zinna i 'ncantarata

Supu u furn
C'era nu curn
Scupili ... scupilidrr
Chiudern ... trippididrr
Pizzicaroli ... gusciarulidrr
Cassaroli ... cupirchidrr
Topaneddr .. tieddr ... lanceddr ... cirnicchidrr

Allu cili appicati
'Ntinn i savizizza e siprissati
Sanciurr ... vrina
Lard ca scorza fina
Pezz i casi ... ricott 'ntustate
Pizzorr i d'acina appassulate
Mazz i pulji all muri cu i purtusidrr
Chiuvi ... chiuvi ... martidduzz a munzidrr
Cullane i cancaricch 'nfilati
Cipuddr...capi i d'aggh ... vissichi arranciati

A nu pizz fora mani
Sacch i d'urji ... biama ... grani
Buttiggh ... marruffi 'mpagghiate
Zapp ... pichi ...crucch 'ntaracati
Pali ... zappulidrr ... marabbidrr
Cunzili ... timpagni ... tinidrr
Laccialard ... rasulji ... lachinaturi ... scanaturi
Scuti ... valanzuni ... mascaturi
Cinniri pi lissia ... sapuni i casa ... stricaturi
Maceri i linn ... frasceddrr ...'nzarmint
Da strui a Natali cu tutt i parint

I posti i fori
&
I posti aindr

Sgogna	Chianca	Chianchila
Scafurchi	Iazz	L'urmi
Fucuni	Timpuni	Timp
Arieddr	Cirnigghiola	
Scioddr	Iacch	
Straini	Foraterr	Canalini
Chiancati	Cimminere	Ciaramili
Gorighina	Scuni	Caraveddr
Bailarda	Gafio	Catui
Scalancaturi	'Nzilicata	'Nzilichi
Vaneddr	Simmeddr	Pagghiera
Pagghiari	Staddr	Mangiatura
Loggia		
Trappiti		
Pirrupi		
Petri	Pitrarizz	Pilacri
Mazzacani	Piscuni	Tifuni

La proprietà & La vita spartana Nei campi

La zappa
Lo strumento principe

La donna in simbiosi con la terra



terre incantevoli terre della memoria

Queste erano le proprietà della mia famiglia:
I Calanchi sut t a Chisji - I Calanchi abbasti
A vigni i zù Vicinzini - A vigni u Crucifiss - 'Nti Cost

Le terre a vigneto erano amate come figli e curate con intelligenza e fatica.

Non s'ingarbugliavano con le sterpaglie.

Avevano alberi da frutto e piante non fruttifere e muretti di sostegno per il contenimento del terreno stesso dopo le piogge torrenziali.

Per chi aveva appena di che vivere la terra era il gruzzoletto, che permetteva di accumulare poco alla volta la somma di denaro necessaria per far fronte a tutte le necessità della famiglia.

Sia ben inteso!

Non c'era la viticoltura aggressiva di oggi, ma manco il desolante abbandono.

Nel bel mezzo della crisi economica e in tempi così rischiosi ammiro chi, graniticamente, ancora coltiva la terra.

I Calanchi sut t a Chisji

Dai due peri contigui dalla spaziosa chioma, sedentari e schivi, in linea parallela come le rette in geometria e come i binari, uno sopra e l'altro più sotto, pendevano pere giganti e polpose, che amavano crogiolarsi al sole.

Se mi sdraiavo sotto, mi sembravano lampadine accese e appese al soffitto.

Quei peri potevano essere anche due alberi di Natale, esemplari addobbati con un mucchio di sonagli dorati e giocherellanti nella ventilazione.

"Nu pisciuttuliddr musciu musciu purtaidi l'acqu a gucci a gucci 'nta cibbia", progettata e costruita dai miei genitori, con l'ausilio indispensabile di tutte noi figlie, che andavamo fino al Raganello per racimolare, con il meno clamore possibile e senza ribellione, pietre e pietrisco.

Mio padre aveva del lavoro un concetto comunitario-associativo-coperativo.

Nulla si costruisce, se tutti non fanno la loro parte.

In questo terreno mia madre, come una bambina scalza, si recava prestissimo, lavorava sodo e poi smetteva per un breve intervallo come a scuola, tirava un sospiro di sollievo, prendeva un pomodoro grosso come una melagrana e un peperoncino, li strofinava sul grembiule e mangiava il tutto con un pezzo di pane, che aveva il sapore e l'aspetto dei giorni passati.

Con la mano simile a una schiumarola, in modo un bel po' insolito, estraeva a spintoni dal pomodoro i semi *"pa siment"* e li metteva *"supi i frash i ficara"*.

- *Tutt addà iess frutt, 'nun s'addà fà manch nugn i sfrid!*

Di fianco all'orto c'era un misterioso boschetto.

Con il legname che se ne ricavava ci mettevamo in salvo d'inverno, talvolta ci sottraeva alla vista degli altri contadini allorquando qualcuno di noi a stretto giro di posta *"avia dà fà dui stiddr i d'acqua o 'ncunu bisogn chiù gross"*.

Vi crescevano ciclamini di media grandezza e violette, il cui profumo faceva letteralmente svenire, e margheritine screziate di rosa deciso verso l'esterno.

Sopra la vigna, dall'altra parte del viottolo e proprio vicino a *"nu guali i spini"*, spuntavano cespugli di fragoline seminascoste dalle foglie e dai rametti, una sorta di pista d'atterraggio per coccinelle supergolose, frivole e indolenti che però dovevano spartire la torta con festose e fastose farfalle dai loro colori smaglianti e di buona salute e con un buon fisico e con ali grandi come foglie.

Campo libero!

Insetti familiari di piccola taglia, ma buone forchette.

Insetti fiori volanti ma gran divoratori del liquido trasudante dalle fragoline.

Nella vigna, *"sutt u vuschiciddr"* ancora intatto, prosperava un fico invogliante che dava fichi marroncino-ebano *"cu mussiciddr russ russ e 'mplacchient"*, mentre in discesa stava ancora in equilibrio il tronco rugoso e crepato di un pesco dalle importanti pesche a pasta bianca *"iaccate pa grassizz"*.

Erano pesche sugose, con bolle zuccherine color miele sulla pelle.

'Nta terr i zù Vicinzini Schifini

Una casetta di pietra

"Nta sà terr cavjimi accattati dopp tantu timp" maturavano mele dure e saporite per il clima mite, non grosse ma a mazzetti come i fiori a primavera.

- *"Puri i nuzziliddr i sù pumiceddr si squagghini 'mucc"*.

Molta gente, passando, poteva scendere e senza crearsi particolari problemi le poteva raccogliere e infilarsele addosso, dappertutto.

All'interno di una piccola grotta erano state sistemate attorno ad un tavolo di roccia smussata delle belle pietre levigate, quasi a forma di poltroncine economiche, a lato un lettino con imbottitura di sterpi per chi evitava la fatica.

Mi ci sedevo, ora sull'una ora sull'altra, per avere differenti visuali.

Senza binocolo vedevo vicino, scrutavo lontano, avvistavo lontanissimo.

Mi sentivo una signora del bel mondo, che stava in panciolle e con le mani in mano in un salotto letterario pieno di suppellettili di cristallo e di porcellana.

Il salotto, *"il luogo dove le persone, con la mente senza gravi pensieri, amano trovarsi per conversare piacevolmente"* di cultura, di cronaca nera e rosa.

D'altronde *"che cosa può esservi di più adatto ad aguzzar l'ingegno, a renderlo abile e sottile, della discussione?"*

A volte facevo finta di prendere il caffè o l'aperitivo con i miei amici.

Ogni tanto uscivo per respirare un po' d'aria fresca o per abbronzarmi al sole.

Respirare l'aria salubre era un diritto normale e comune!

Alcune volte mi arrampicavo sul melo più forte, mi sembrava di essere in un Luna Park, occupavo il posto come su una giostra e ruotavo gli occhi.

E nelle torsioni della faccia e del collo in senso orario e antiorario ruotavano gli scenari di quei panorami, che andavano dalla piccola pianura davanti a me sino ai monti più alti sino al vento discosto che faceva musica tra le foglie.

A volte mi divertivo a fare la mamma, ero in una botte di ferro.

Creavo con la vegetazione un bambolotto-bambino e una culla e ci giocavo.

Stringevo il fagottino, mi mettevo in posizione fetale e ripetevo mentalmente.

- Un figlio non ti lascia! Un figlio non ti lascia!

In questa cavernetta in miniatura facevo il cenone di San Silvestro, anche se mangiavo una mela o una manata di chicchi d'uva o una pesca o una prugna.

Facevo tutto secondo le regole del bon ton, come fanno le nobildonne con tanto di capricci e di graziosi convenevoli e con maggiordomi in giro.

Soltanto la voce di mamma mi svegliava e mi faceva tornare alla realtà.

- *"Ha fatt notti, manjiti! 'Nun fà a ragapidi!"*

Il sogno s'interrompeva drasticamente, giungeva l'ora del ritorno con il mio carico sulla testa, *"na cufficeddr"*, con ortaggi in vari colori.

La faccia bianca della luna, appena visibile e bella come una mela della varietà delle mele *"da terr i zù Vicinzini Schifini"*, accompagnava e addolciva i miei passi, mentre mi allontanavo progressivamente dalla mia bella dimora.

Le ombre degli alberi, nella scala dei colori delle notti estive, si allungavano.

A vign u Crucifiss

- *'Nun mi purtà i scavidatiddr gnummati comi a tant paddr! Ana iess vrudusi vrudusi e u brodi lintu lintu. M'ana sgnotarà i stintini*".

Mia madre "*mummjaidi*", si raccomandava sempre allo stesso modo.

Bella e aperta "*a vign u Crucifiss*" a momenti era in paese o meglio a casa.

Per dirla sinceramente questo vigneto a rettangolo, i cui vitigni cominciavano a lussureggiare con i pascoli quando quasi tutto sbocciava, aveva un fascino virtuoso e buono, forse perché non era troppo fuori mano e si poteva raggiungere con una passeggiata, forse perché era poco distante dalla Cappella di San Rocco Martire, che teneva gli occhi aperti sul paese tutto.

La custode assoluta e sfegatata di questo pezzo di terra era comunque mia madre, che si spezzava la schiena dalla mattina alla sera, come un maschio.

Mi dicono che se pioveva si rifugiava a casa del cugino, "*zù Ljigg Gugliott*", il quale aveva come consorte "*na totareddr*", una piccola formidabile sempre sorridente donna, "*zà Fulumena Viti*", il cui cognome è tutto un dire.

Questa vigna "*ncera soli*" non dava molta uva, ma il vino risultava dolce e sciropposo, un vino liquoroso da assaporare a sorsate e non a garganella.

- "*Ti voni cadì i maniceddr 'ntrunch! Si bengh ti fazz guna caniggh!*"

- "*Alla maieddr quant iè malign! 'Nun tenidi manch figgh*".

- *Si ti cudji ti fazz nivira nivira. 'Nun ti pui mangià i cirasiddr chi fani addù tji?*

- *Ji mangi i cirasi addù mi paridi e piacidi, si 'nun ti piacidi ta vai a butà.*

Botta e risposta tra la parte che aggrediva a parole e la controparte.

La prima, verde dalla rabbia e barcollante come una barchetta, puntava il dito e la seconda, abusiva e muta e verde per la paura, era fulminata.

"*Ntrunch 'ntrunch!, mi cummannaidi proprji u diavili*", andavo a razzare le ciliegie nella terra "*i zà 'Ntonja i 'Ncappalupi*", dove mi ingozzavo finché non ero piena come un otre.

Questa donna burbera e per nulla sbalestrata per l'età avanzata aveva un viso insolito, occhi piccini e vispi, naso regolare, capelli raccolti a treccia, baffetti argentei e sul mento più peluzzi, che si scompigliavano col vento.

Sulla testa portava "*a scoddr*", un fazzolettone biancastro, che si confondeva con i radi capelli della medesima colorazione e che le uscivano sulle tempie.

Per il timore di essere scoperta ingoiavo anche i noccioli delle ciliegie e se, malauguratamente, marito e moglie mi avessero trovata nel loro regno sarei stata costretta a scappare assieme alle mie intemperanze, come sullo ski-lift.

Mi avrebbero accoppata e sarei affogata "*ntu crupi da cibbia loro*", spaziosissima e profondissima come una piscina.

Anche se nel mio vigneto si fossero stagionate le migliori ciliegie al mondo, le più strabilianti e le più rosse e le più voluminose, non avrei beneficiato della sapidità di quelle rubate dalla metà di maggio fino ai primi di luglio e raccolte di nascosto una per una direttamente sull'albero dai rami affilati e slanciati.

"*Ji scutilai a bavint i vbranch pa press, mi putjini truvà da nu mument a n'ati*".

Le tracce del borseggio erano in ogni caso abbondanti e appariscenti.

Nel paraggi ... i papaveri



Nel linguaggio dei fiori
Il papavero simboleggia l'orgoglio sopito

Nzi paraggi ... i papaveri

Quello che dico non è un paradosso, poiché per me bambina ciò che luccicava era sempre oro e con una piuma di colombino tra i capelli mi addestravo a giocare con i papaveri selvatici in quei campi molto belli.

Spezzavo il fusto pelosetto del papavero a metà altezza, evitando di prendere quelli con le foglie ancora disposte a rosetta e serrati, e con una scheggia di vetro che fungeva da lente d'ingrandimento lo osservavo.

Staccavo un petalo, mi ci solleticavo l'orecchio, lo arrotondavo al centro, lo chiudevo ermeticamente e tenendolo ben stretto tra le dita lo pigiavo e lo pressavo sulle parti scoperte del mio corpo.

Un solo ... *chip* ... e il bocciolino s'arrestava come per un guasto in contemporanea con la dolce breve sensazione che mi procurava sulla pelle.

Il petalo, oramai raggrinzito nella sua gocciolina liquida, finiva per terra.

Mi applicavo e a quel ... *chip* ... seguivano altri schiocchi fino a quando mi restava la capsula ovoidale del frutto, con il quale mi dilettao a fare timbri e stampi o al dito per un anello o al polso per un orologio o per un bracciale.

Nel frattempo il sole assorbiva e seccava la sostanza colorante, che da scarlatto si trasformava in paonazzo.

Qui e là sul mio corpo comparivano tanti piccoli pannelli decorati.

Le particelle microscopiche del frutto restavano sospese in aria come cacao in polvere finissima, mentre i semi si disperdevano e diffondevano.

Per pulire i tatuaggi non potevo recarmi al torrente sottostante, laggiù soltanto i maschietti erano autorizzati a fare i bagni già in primavera.

Io invece mi appoggiavo alla colonnina di pietra, messa lungo il bordo della mia famosa grotta - casa piccina, e mi pavoneggiavo davanti ad un ipotetico specchio, sul quale si riflettevano le montagne di profilo.

Le lucertole, le mie implacabili affettuose testimoni, al più piccolo rumore sospetto o in seguito a una forte scossa di vento sgusciavano velocissime come leprottini "*da'nti iacch*", non so come facevano a non picchiare di santa ragione la testa contro il muretto di cinta del viottolo o altri ostacoli.

"*Da tann a mò u munn s'ha cangiati*", ma qualche volta lo stesso giochetto l'ho fatto con i miei nipotini, usando i petali di rosa.

I tinimint

Starei - Stabbili - Stabbiliddr

Pitripont	Santa Venere	I Pitirini
U cuzzi a scalett	U Bufurt	Sant'Angili
Sirm	Zivileddr	A Muntagneddr
L'Arieddr	Fragaddriti	A Nivera
U Sugrutt	I Cranceri	A Matalena
I Calanch	Stocch	A Funtana i Malori
U Lacch i facconi	U Crucifiss	A Cruciareddr
Cammariddr	Santu Pitru	A Rutunneddr
U Porcili	U Chianu u Miduchi	A Serr i Paola
I Lizzini	I Vaddrini	Caleusci
Canariata	Pilazz	I Saleri
Sarcuni	Laccufrani	Canzaliviri
U Tusciu	A Funtana manch	A Civiteddr
A Matalena	A Grampuddrini	U Cugnu a ricott
A Cunnumina	Larduini	A Falcunara
U Cudicini	Parmu Nucera	A Coddr
A Coddr u cont	U timpini a mugammira	Biddrizia Cugnu a Cers Sant'Ann

U Destru a donna	A 'Gnanculata	Borace
Sutt a l'urm	Scutu martini	U Chianu i Cavaridder
A Funtana du Principi	Vascello	A Principess
U Chianu i iument	U Chianu a mandr	U Chianu a iannacc
A Turr i za Micc	A Scioddr i Fidili	I Scifi U tupp vuturi
U Front a puma	Luccuvulunn	A Nivera di creti niviri
A Linati	Limpidini	A Favati
A Coddr spini u pulici	Coddr autunn	U Vuscu i Sant Veneri
U Munnuzzari	I Calanch	A terr i za 'Ngicca
U Guddraniti	A Scioddr i chianchii	U Vaddr i Prugatorii
U Cugn i 'Ntonieddr	A Chiantata	A Terr i Pitteddr
A Terr i Vilott	A Terr i don Pompei	A Terr i Pagnott
U Chianu a Palett	A Carrara i Pompei	U Pizz i donna Rosa
U Cugnaridder	U Chianu a mantr	U Cugnu a Madonn
Mastruliuni	Mancareddr	Petragghi
U Pizz i Cristi	U Manc i filici Rifugio di briganti	U Chianu i Laciri
Santuiann	Liscia i cucch	I Calancari
U Manc i Galati	Nicchiarichi	Giuvanneddr
U Pantanu i Caddr	U Timpuni i Cilindrani	I Coti i Ruggie
I Coti i Serpintini	Don Riguard	Lavitaridder

E si raccontava ...

Erano tempi duri, si vivevano situazioni difficili senza mezzi di comunicazione di massa, senza tazze di caffè fumante e cornetti alla crema o una portata dolce servita alla fine dei pasti.

Il sapere si tramandava oralmente, con uno spettacolo casalingo, cinematografico, teatrale, televisivo.

Era una specie di cabaret, storicamente una forma di spettacolo che combinava teatro, canzone, commedia e danza, genuino e familiare per intrattenere e tenere in allegra compagnia i congiunti e talvolta i vicini di casa.

Scene inedite!

Non c'erano inviti né cartelloni pubblicitari o messaggi di altro genere né posti prenotati né palchetti privati né cast.

Il Musical era un misto di parti recitate e cantate, inserito in un ritmo di vita e di lavoro abituale e monotono, in un contesto in cui i più avevano sempre un'aria troppo seria e accigliata e taciturna, un modo per rovesciare la situazione non radicalmente, ma un pochino ... come l'umore.

Si approfondivano così le amicizie, le disponibilità, le simpatie tra famiglie, nascevano amori e attaccamenti e congiungimenti, si rinforzavano i legami.

Il nostro è un paese, per quanto mi risulta, nel quale le relazioni si rispettano.

Non parliamo poi *“du San Giuvann”*.

“I cumpari” e *“li cummari”* ... i padrini e le madrine sono i secondi padri e le seconde mamme *“pi i cumpariddr”* e *“li cummareddr”*.

Nella memoria visiva scorre il ricordo di molte serate passate in amicizia.

Da ciò dipende che, dovunque ci sia musica noi di San Lorenzo abbiamo voglia di aggregarci e di ballare?



zà Mariangila Viti

La televisione & I telespettatori Io & l'abat-jour

Non è per colmare vuoti esistenziali né per la paranoia di voler vivere a tutti i costi nel passato o nel particolarismo locale o nell'estraneazione o nel ricordo assoluto e forzato di facce familiari, ma devo parlare *"i zà Mariangila Viti"*.

Sento il cuore spezzarsi solo all'idea di non averla potuta salutare a dovere.

La cercavo e mi piaceva stare nella sua grande cucina, ma essenzialmente ascoltare dalla sua voce convincente i consigli, che capivo al volo.

Devo necessariamente fare un salto all'indietro, quando lei era giovane e si era trasferita momentaneamente nel bar *"i Poldi"*, famoso *"pa lisci"*.

Quando iniziarono le trasmissioni televisive ufficiali con la RAI, Radiotelevisione Italiana, avevo quasi cinque anni, non so quanti ne avevo quando l'apparecchio arrivò per la prima volta nel mio paese.

Una sera seguivo, assieme ai miei familiari e alcuni paesani, una delle edizioni di *Canzonissima*, una puntata della popolare trasmissione televisiva di varietà, mandata in onda dalla RAI sul canale nazionale.

La gara musicale era abbinata alla Lotteria Italia di fine anno.

Il televisore era collocato in alto, su una mensola del bar *"i Poldi"*, dove adesso si trova l'entrata che s'affaccia sullo slargo Pio X.

Il bancone con i liquori e con le altre bevande si trovava dalla parte opposta.

Io, anziché guardare lo spettacolo, mi giravo verso il bancone.

- *Lisittè, appicchì guardisi aquà, a televisione iè 'nant a tji?*

Intuito femminile! Testarda come un mulo sgranavo gli occhi ancora di più.

A zia Mariangela, che mi proteggeva con il suo sorriso, non davo risposta.

Mi giravo verso il bancone sia perché dietro c'era lei, che serviva i clienti, sia perché mi attirava un abat-jour, che dal piano d'appoggio illuminava il viso di questa fantastica zia, rischiarava la penombra del locale e proiettava riverberi sulle teste di quei signori, la cui vita non era esattamente abbracci e baci.

In quella serata leggera e distesa e scanzonata, le persone erano per un po' unite nella gioia e accomunate dai commenti allegri.

Chissà perché ero interessata più alla tenue luce della lampadina accesa dell'abat-jour che allo spettacolo o ai ricchi premi e ai conduttori o alle soubrettes e ai comici o ai grandi ospiti italiani e internazionali o ai balletti e all'orchestra o alla classifica dei cantanti, determinata dalle giurie popolari.

Era forse perché avevo paura del buio e dei temporali di un tempo da lupi?

Era forse perché ero imbrigliata nel velo della mia immaturità e delle mie prime minacciose inquietudini e non sapevo ancora a che santo votarmi?

Avevo forse un fisiologico legittimo timore di conoscere il mondo illimitato?

Ma questa è un'altra storia, forse.

Scioglilingua & Filastrocche Conte & Indovinelli

Supu a nu mulu cugghienn miluni
lenn e rienn miluni cugghienn

'Nchiana 'nchiana supa a vrica
Tri panari i frutt e i fichi
O i fichi o i frutt
O i frutt o i fichi

Curr mamma cu l'ucch
Ca tenchi u culu chini i piducch
Curr mamma cu na frasca i lappazz
Ca tench u culu chini i pipazz

Tri trastini tristi
Supi a tri tristi trastini

Arriti a nu palazz c'è na capa di canu pazzu
E datili pani e mazz a sta capa di canu pazzu

Tri ciciri tunn supra a tri tunn ciciri

Nu chizz
Na cozz
Nu carr
Na carrozza
Duji
Trji
Quattr

Vattia vattia pann
E lu pupili i San Giuvann
San Giuvann ha trasuti
E lu pupili sinnè iuti

Caticatascia scinn abbasci
Ca ti fazz na bella cascì

E lu trji e lu trji e lu sett
A crapa ianca e rett
E la crapa e la capra
A lu pizzu di la crapa
E nu pizzu e nu pizzu
E nu core chi t'impizzu
E nu core e nu core
E na vucca di colore
E na vucca e na vucca
E lu galli ha fatti ciuffi
E nu gallu e nu gallu
E na monica a cavallu
E na monica e na monica
E na menza cinta u manicu
E la menza e la menza
E Rafagheli di Cusenza
Cusenza e Cusintini
Và vasu u culu a vogliardini

Carusiddr carusiddr
Si bidisi na punt i d'achi
Tuttu u cili ti cadì 'ncapi

Supu u muru du fravicaturi
Fighiti cutti e fighiti crudi

Arritu a sù mulini
Si 'nun c'è cacchi ciu mintini
Passa a figghia du mulinari
Si 'nun è cacchi nu dunami

- Musciu muscidr
Cumparu Tumasi
Chi t'hai mangiati?
- M'agghi mangiati
U pani e lu casi
- A mia 'nun minnivui dà
Ti ci vui strafucà

Sparagna sparagna
Mughiera a lu litti
Ca l'auti sa frichini
Pi i timpuni

<p>Saputiss iami a la miss M'hai arrubbata a pittiniss</p>
<p>Scepp sceppott maria cicata Povira mammi chi cià chiavati Cià chiavati na botti i sanch Poviru sceppi senza sanch</p>
<p>A fissi i mammiti 'npuntu a nu pali Cia abbaddraini i picurari Cia abbaddraini a sett e a gott A fissi i mammiti quant a na sporta</p>
<p>È arrivati Natali sunch senza dinari Piggh na pippa e mi mint a fumari</p>
<p>Sant'Ann iè a mamma da Madonn Mi chichi pi 'nterr e nipiti mi piggh Ca nissuna mamma addà murì pi figgh</p>
<p>Santu Lavrinz mji gluriosi Vini a la casi Ca mamma ha fatt I tançariddr cu lu casi</p>
<p>Santu Lavrinz gluriosi lettiti 'ngropp u ciucci E vini 'ncasi</p>
<p>Caticatascia scinn abbasci Ca ti fazz na bella cascì</p>
<p>Suttu i litt i Catarina C'è nu cantiru chinu chinu E cu parlidi pi prima Si lu galidi 'nti stintini</p>
<p>Aneddoto U finucchiu: - Ji pi quiss mi ci 'nginucchi! L'acci: - liliih, chi bellu vini chi sacci! U finucchiu e l'acci scontrini a pastinacchi, chi appeni i vididi i dicidi: - Chi bani facenn si 'mbriachi?</p>

I casicuseddr

Sacci na casacuseddr
Chi iè fina e chi iè beddr

“Fora malizia” per le più irriverenti

Iamu addù za Carlott
Ca ni ‘mprestidi i cosi da nott
I gnuncimi pilu cu pilu
Chi bella cosa chi facimi
(Le sopracciglia)

Tench nu linzuli pezz pezz
Senza d’aghi senza fili si ripezz
(Le nuvole)

Stachi ’nta casi mji pacinziusu pacinziusi
Venini i nimici e mi venini a disturbà
La casa pa a pauri sinn iess pi i pirtusi
E ji rest ’minz i nimici
(I pesci)

A mamma sta a la rasa
A figghia va casa casa
(La brocca)

Alza le copert donna Anfant
Te lo ficco galant galant
Tocca la punta
E dice che non fa ’nent
(La puntura)

Pilu cuntra pilu
Gauza a scianch
E ’ncrocchiaccill
(La calza)

<p>'Npunt na virda spina Una rosa nasci E una corona 'ntesta Che si cresci (La melagrana)</p>
<p>Papara papara 'minz a casi Quaranta ijditi e dui nasi (La donna incinta)</p>
<p>'Nun mi tuccà 'nun mi parpà Quann mi spoggh ti fazz ricrià (Il fico d'India)</p>
<p>Gira girando Rota rotando Fa una casa E poi si riposa (La chiave)</p>
<p>U culacch i creti U timpagn i carn Aintr ci tronidi e ci lampidi (Il vaso da notte)</p>
<p>A siri ciù mintisi A matini nu caccisi (La mandata per chiudere la porta)</p>
<p>Supi a nu munticiddr C'è nu vicchiariddr Si vascidi i cauzuni E si vididi u cuschigghiuni (La pannocchia)</p>

Quei noti modi di dire

I dittati

A vucca iè na ricchizz

U melu alla vucca

A linca 'nun teni l'oss ma ruppidi chiù i l'oss

Ha pigghiati stort a filati

U sacci du filu a l'aghi

Meri e meri tutt i na manera

Grapi l'ucch e scianch i ricch

Si rennini i gangati guni cu l'auti

N'arm e n'ugni

Vutt a chiovi ca fani i fichi

Pinnili i chianch scirupp i cantina

'Ngnanini i San Francisch

Ti saluti pedi i fichi

Iè na bell'accaimi

Quiss iè u rifischi

Va truvonn semp a scost

U vurd 'nun conosci di cu iè diuni

Si stappini i minzinji da 'nti cunucchi
Ti và semp stritt u mast
Quann a ciucc cadidi u puddrutri và a sui
Magardia a Madonn
'Nun aia fà u pass chiù lungh da cugghiata
Cu si sposidi fora paisi vividi 'ntu gummili Cu si sposidi nu picch chiù luntani vividi 'nta lanceddr Cu si sposidi u vicinanz vividi 'ntu bicchiri
A simec u guadagn vali chiù du sparagn
A simec 'nun agghia dà cunt a tji
Chi fuchi appiccicati senza linn
Ha chiusi vui e vacch
Mani 'ncint Martini aintr
Tra lic e pac
A simec ha fatt u scupp
Ha basciati i ricch
Stort à ghiuti dritt è binuti
Comi và u vint fai u pagghiuli
Vutt a chiovi ca fani i fichi
Mara a cu teni bisugn
I bott 'nta sciddr
Iè tutt na 'ncappatura
Jettidi mast e seddr

Ha gauzati l'ancareddr
Ciaia ji semp cu l'api a cuppila
Si sciuscidi tutti i sold
Fighhi i gatt surici 'ncapp
Tutti quiddr c'agghiu fatti iè tutta d'acqua fusi
'Nun ji truvann scarazinzili
'Nun ji garmenn disculizz
Vai cuntenn sulì strammuttìli
Vai cuntenn sulì pachiorche
Và semp fissienn
Và semp cughjienn
Sù tutt zinzilji
Fà a Cantonji
Vai semp annasulienn
Và cuntenn semp wiscili
Và cuntenn sulì pazozji
Sa rifrinnaria sbumbili tutti i wiscili
Tench nu spinn i ti vidi chi manch i cani
Si vani 'nculi guni cu l'auti
Ti puzzidi a vacca i latt
Vò a papp e la 'mbumb
Ci stai pi pust i vutt

Foragabb mai mi gabb
M'è binuti u spinn
Ti fazz guna zanch
Paroli 'nant u furn 'nun fani pani
Manch a paddrate
Cu dà d'ugni scippa carn
Uballisi ma fetisi
'Nun ai chi cazz pittinà da matina a sira
Fest nott longh e malu timp
Pisci 'ntu fuchi e bini ti curch
M'agghi fatti nu bellu mirch
M'agghi fatti nu bellu chiaviddr
Passata a festa gabbatu u sant
Và ca ci pigghisi u rist
U locch i Cassani
Pangiapani a tradimint
S'ha fatti proprij nu catafiri
Tenisi nu nasi ca ci pui ammurtà i canneli
'Nu ji truvonn scann caduti
'Nun iucà cu u fuchi ca ti fruscivi
Si 'nun tinn vai a nant ti dongh nu sciniplacchi 'nta facci

Mani pint sciorta tint
'Nun mi ciabbachidi
Malu nun fà paura 'nun avì
All'urtima da fine chiù scuri i menzanott 'nun pò binì
Giuvinnott du pivizi
Sa brutta tangareddra i d'urie
Ciucci i massaria
Frjimi a porta apert
Azzoppini i gent
A murr i Giovann cavazz
Frienn e futt
Bruttu minzinari
Ti mangini i mani
D'ummini i cartuni cint nu carlini
Voti i luni
Na vutata i capi
Ha misi a cammisola
Parlisi semp abbacch e a strumm
Timpe e timpuni a trippa mia iè semp diuni
Marsilia 'mpunt a timp
A pensidi a la crapara

U vò castià bellu bellu Gisù Cristi
Na dai na taccaridrata 'nfront
U caudu di panni 'nun porta dann
Si 'nun ci credisi ci vui chiavà
'Nun ti fà gabb cà ci chiavisi
Addù abbacchidi addù assacchidi
U vint i vasci
A mala peni ami ragati
Ni tenisi lappji
E iuti propji azzitt
Fà semp i cosi a mucciuni
Facimi a quiddr du cunt
Mi parcidi u miduddr
Raga raga
Petre i canali
Petre i punt
Gauti e basci
Gavili i chiazza e trivili i casa
Scibb da porti
Vini e latt giuvini fatt
A zita e lu ziti 'mpilati allu spitu

Iè beddra a sciscili
Iè biddru u sciscili
Tenisi semp u mirizzuni
Sì propji nu cranciariddr
Sì propii na cranciareddr
Mi fai vinì a litticji 'ntu stomichi
Sì propji na manischili
Và semp scirculenn
Sì n'ummini fimmini
Sì propji na masculu fimmini
Fai semp i cosi a ba vint
Aia jì semp filu filu
Ni tenisi gnogniri
Iè na bella rifici
M'ani 'nfrusciuti
U pircochi i Micch
Si bui teni a casa nett Accattiti scupett e d'origanett
Genti i massarji Scarp gross e ment fini
Culu vasci e labbr suttili Quiss iè na fimmini chi mi fà muri
Inutili ca cerchisi a fortuna Quann ti vò aiutà a casa a sapidi

Ca bona voluntà u sanch e i sold iessenì afforza
I diviti si pagano i piccati si chiangini
Quann i cavuli tui avjisi chiantati I mij m'avìa già mangiati
Na mamma quannu 'nun è cuntenta du figgghiu dice semp: - Migghju ca m'avìa nata na ricotta Accussì a vamma sa putìa mangià
L'ummini 'mbriacunu cunta nu carlino
Si a crapa si vrigugnaidi 'nun gavizaiada a cuda
A funtana addù hai vippiti 'nun antruvulare Ti pò serivi pi nata vota
Cu stà a spranz i lati e 'nun cucinidi a sira si vò a curcà murmurenn
Cavaddr buni, carrozz, bona giuvinizz e mala vicchiaia
Statt semp ca gente brava e mangia cu loro
A gadrina vecchia fà u brodi buni
Pi conosci nu cristiani aia mangià cu diddr sette chili i sali
Cu dicidi ca ti vò bene chiù da mamma tui 'ngannidi u cori tui
Cu nascidi tunn 'nun po' murì quatratu
'Nun fà 'nent ca t'allisci, cu bellu vò parì ciadda nasci
Cu tenidi a trippa china 'nun pò crede a cu a tenidi vacant
U bene da canata iè come a carn 'nta pignata
Come l'acqua alla scisa fa a cadenz Accussì l'amuri busa addù c'è spranz
Jinniri e niputi Tutt quiddr chi fai iè pirduti

'Nun puzz dormi, para ca mi ciani misi dui zippi all'ucchi
Mi fani i carni rizz
Si tiridi a cauzett
Cummannidi comi a saraca a matina i Pasca
Mi pigghidi cu taccariddr
Và pasci i pichiri
Tench nu spinn i tji chi manch i cani
T'abbuff i palati o i sunnappiri
Ti fazz na paspatura ca ta ricordisi pi tutta a vita
U ciuti scurdati a l'urt
U citruli scurdati a l'urt
Sta facenn i papariddr
Gianni e Giannandrji Iera parint cu ciucciu mji
Comi u cantini u sonini
'Nun a 'ntruzzilidi nuddr
U giridi 'nta na niddr

Termini moderati & Espressioni un po' colorite

Paroli curiusi
Paroli scustumati

Radica frisca	Sclacch	
Zilari	Zilareddr	
Cacaiazz	Cacazzari	Cacareddr
Pisciacch	Pisciacchiari	
Guallera		
Pilucc		
Sfuciuliatu		
Pumi culigni		

Le bestemmie

Tapparsi le orecchie

Disapprovo e censuro le bestemmie su Dio e la religione ... e le persone. In questo libro non sono volutamente riportate quelle contro Dio, perché le trovo sconvenienti, un po' pagane e inappropriate.

Le bestemmie buttano comunque un'ombra in chi le dice e nel posto in cui si dicono, non riesco a capire come mai a San Lorenzo se ne ripetessero tante, anche quando non erano strettamente necessarie, per così dire.

Sebbene storicamente collocate alla geografia nostra, ritengo che le bestemmie non fossero parole intenzionalmente ingiuriose né vituperi coscienti, ma molestie verbali inoffensive, accuse vere o presunte o incaute e sciocche, sfoghi manifestati con parole pungenti, piccoli irrefrenabili assalti gestuali, critiche aspre contro azioni altrui nei momenti complicati del vivere quotidiano fatto di tristezze e di tribolazioni, di stati di agitazione che sconfinavano e che *"parcjini u cori"*, erano punti di vista di avversari che gettavano il seme della discordia con uso di mezzi sleali e che portavano a guardarsi in cagnesco, erano impulsi improvvisi dell'animo, emozioni poco controllate, incertezze esistenziali, dubbi sulla fede, interventi e commenti cattivi dovuti all'indifferenza, provocazioni giustificate e/o ingiustificate, umiliazioni e incomprensioni e intolleranze e accuse e insuccessi, subbugli interiori quando non si riusciva a cogliere l'opportunità favorevole, meriti sminuiti e pareri opinabili, perdita del prestigio o del proprio buon nome in quanto la collettività pensa e giudica in un certo modo, sdegno per amicizie tradite da parte di persone che credevi di conoscere meglio di te stesso.

Penso però che il reale motivo fosse la mancanza di lavoro o il lavoro sempre più saltuario, ferite che sanguinano ancora nel cuore dell'emigrante.

Dinanzi alla disoccupazione non si ha alcun argomento da opporre.

Ieri c'era meno di oggi, per cui le bestemmie dirette ai minori erano fondamentalmente riguardi e servivano da sprone ai ragazzi oziosi, che perdevano il tempo senza concludere niente e giravano senza scopo.

La donna bestemmiava più dell'uomo, forse perché in grande tensione per le infinite secolari rinunce, forse perché era lei e sempre lei che in fondo doveva far quadrare i conti e correre doverosamente ai ripari.

Come mamma bestemmiava il figlio, come moglie e a ragione il marito, spesso sfaccendato e molto spesso con una sbronza da smaltire.

Il vino rosso giocava brutti scherzi, faceva stare gli uomini con la testa in aria e le donne con la lingua pronta.

I iestimi

Ti voni fà a pizz a pizz comi a carn du purcu

Ti voni fà a cinchili a cinchili come a carn da sauzizz

Ti voni fà guna minnitt

Ti voni fà guna caniggh

Ti voni cadì i mani 'ntrunch

Ti voni sparà na mini 'nfront

Ti voni purtà murt

Ti voni accida 'minz a na chiazza

Ti voni fà pizz pizz a vita tuia

Ti voni accidi senza causi i nuddr

Ti voni fà pruvuli e 'bint

Ti voni stringi 'nti fiscili

Ti voni jttà na paddr

Ti voni vinì a ricogghia u miduddr cu u cucchiarini

Ti voni fà a cinchili e a minchili

Ti voni fà a chili

Ti voni vinì a ricoggh 'ntu 'nzunn

Ti voni purtà a tracoddr

Ti voni spart 'minz

Ti voni sucà u campanari
Ti voni pigghià tant turcinichizz i stintini Pi quant i giri i fasci t'ha fatt mamma tuji
Ti vò siccà u vrazz
Ti vò fà na pustegghima 'ntu cannarili
Ti vò fà na cancrena 'ntu cannarili ca nuddr miducu ti vò sanà
Ti vò pigghià nu 'nzurt
Ti vò pigghià u ragacapri
Ti vò fà na cancrena addù 'nun tà vidini
Ti vò cadì u miduddr da 'nti sett radichi
Ti vò ziccà u truccula piatt
Ti vò fà na pipita 'nt cannarili
Ti vò siccà a linca
Ti vò chiavà na bott i sangh
Ti vò pigghià u luppiddr
Ti vò 'ziccà u iuchili
Ti vò accidi nu lamp i truni e ti vò fà guna pitta Quann 'nun ti vididi nuddr

Ti vui schiattà 'ncurp
Ti vui strafucà
Ti vui truvà murt na matina
Ti vui truvà schiattati 'ncurp
Ti vui sent sgurd
Ti vui truvà l'ucch 'nta chiant da mani
Ti vui truvà l'ucch 'nta trastina
Ti vui fà guna fumata
Ti vui abbinà 'nta nu bicchiri i d'acqua
Ti fazz iess a scloma da vucca
Ti fazz guna zanca
Ti fazz guna merd
Ti fazz guna pitt
Ti putiss rupp na sciangh
Ti cavi l'ucch e ti ci pisci aindr
Vui ij comu u scurzuni ca tripp pi 'nterr
Vui ji pilu pu spilu
Vui siccà come nu fili i spart
Vui siccà come u iuri da cucuzz
Vui siccà come nu vett
Vui purtà i vrazz a Santu Roccu

Vui jì e 'nun ti vui ricoggh
Vui avì tantu bene quantini vui ammji
Vui ji a quiddr paisi e 'nun ti vui chiù ricoggh
Vui ji come vani i sold
Vui cadì e ti vui rupp na gamma
Vui fà a fini i Masaniddr
Vu ji ca crocchia
Vui ji minichenn
Vui ji pirenn
Vui ji 'mpruscinuni
Vui ji chi i gamm a strascinuni
Vui fà u spitachili a na rasa i ficulari
Vui stà ciunchili e cicati 'nta na rasi i ficulari
Vui ji pilu pu spili
Ci vui fà u mucazzuni
Ci vui fà i virm
Ci vui fà i fungi
Ci vui fà i cipuddrini
Cì vui fà a pipita
'Nun ci vui arrivà a cramatina
L'urtumi stuzz iè a ricchia
U lamp chi ti mint ventr'appitt

Letteratura

popolare

Galleria

Fotografica

Album

di

famiglia

Battesimi - Cresime - Matrimoni

Ricordi personali

Raccolta

di

fotografie

ECONOMIA

Lavoro & Lavoratori & Prodotti

Ricorrenze civili

Passatempi

Paesaggi

Richiamo

della natura

Il mio paese & Dintorni

